

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Le soluzioni (impossibili) per ridurre il debito pubblico	
18/01/2011 Il Sole 24 Ore	7
Per la lotta all'evasione arriva l'esame della Corte dei conti	
18/01/2011 Il Sole 24 Ore	8
Addio ai piccoli ospedali	
18/01/2011 Il Sole 24 Ore	9
Legittimo l'addio di Pomezia e Aprilia a Tributi Italia e Aser	
18/01/2011 Il Sole 24 Ore	10
Immobili fieristici esenti Ici anche senza la categoria E	
18/01/2011 Il Sole 24 Ore	11
Federalismo alla romana	
18/01/2011 Il Sole 24 Ore	13
Arriva il mini-quoziende familiare	
18/01/2011 Il Sole 24 Ore	15
Compartecipazioni vere legate al gettito territoriale	
18/01/2011 La Repubblica - Nazionale	17
Il federalismo municipale cambia ancora tassa sui rifiuti in base alla rendita catastale	
18/01/2011 La Stampa - BIELLA	18
"Il federalismo? Per i piccoli centri sarà un incubo"	
18/01/2011 La Stampa - TORINO	19
Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare	
18/01/2011 La Stampa - NAZIONALE	20
Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare	
18/01/2011 Il Messaggero - Nazionale	21
LA VERA SFIDA SI GIOCA SUI COSTI	
18/01/2011 Il Messaggero - Nazionale	23
Federalismo, sgravi fiscali alle famiglie con casa in affitto	

18/01/2011 Il Messaggero - LATINA	24
Riscossione tributi, l'Aser perde un altro ricorso al Tar	
18/01/2011 Il Giornale - Nazionale	25
«Vedo, pago, voto»: così il federalismo riporta l'elettore al centro dello Stato	
18/01/2011 Avvenire - Nazionale	26
Reguzzoni: ridurre il peso dello Stato per avviare il vero cambiamento	
18/01/2011 Avvenire - Nazionale	27
L'ultima rivolta del Nord «Il federalismo non basta»	
18/01/2011 Avvenire - Nazionale	29
Zanonato: no a un modello dirigista Numeri subito o sarà un'altra beffa	
18/01/2011 Avvenire - Nazionale	30
E SUL FISCO SI STUDIANO NUOVE TARIFFE LOCALI	
18/01/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	31
Patto di stabilità, ultimatum dei sindaci al ministro Sacconi	
18/01/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	32
Calderoli accelera Anche un bonus affitto per le famiglie con figli	
18/01/2011 Libero - Nazionale	33
Italia divisa dal carrello e il Sud ci guadagna	
18/01/2011 Il Secolo XIX	35
Ai Comuni una quota della cedolare secca	
18/01/2011 Il Tempo - Lazio	36
«Non siamo i più tassati d'Italia»	
18/01/2011 ItaliaOggi	37
Cedolare, al massimo 250 di sconto agli inquilini	
18/01/2011 ItaliaOggi	38
Visure gratuite ai proprietari immobiliari	
18/01/2011 L Unità - Nazionale	39
Autogol della Lega: con le nuove imposte il Nord ci rimette	
18/01/2011 L Unità - Nazionale	40
Federalismo, tante città a rischio Il governo cerca qualche rimedio	
18/01/2011 QN - La Nazione - Pisa	41
Spennati da tasse e balzelli locali	
18/01/2011 Corriere Adriatico - NAZIONALE	42
"Il debito dei Comuni è troppo pesante"	

18/01/2011 Gazzetta di Modena - Nazionale	43
Agli enti locali spetta il 30% dei recuperi	
18/01/2011 La Padania	44
FEDERALISMO È stretta finale Verso soluzioni condivise?	
18/01/2011 La Cronaca Di Piacenza	46
Federalismo, Confedilizia: «Siamo alla barbarie fiscale»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

34 articoli

FISCO E BILANCIO

Le soluzioni (impossibili) per ridurre il debito pubblico

MICHELE SALVATI

Non sempre è vero che su ciò di cui è inutile parlare è meglio tacere. A volte può essere istruttivo parlarne, proprio per capire perché è inutile discutere di un provvedimento che, se potesse essere attuato, sarebbe invece utilissimo. È questo il caso dell'abbattimento, sostanzioso e rapido, del debito pubblico italiano mediante la vendita di una frazione ampia del patrimonio pubblico e/o mediante un'imposta patrimoniale straordinaria. Abbattimento sostanzioso: dall'attuale rapporto di 1,2 rispetto al Pil ad uno di 0,8, per dare un'idea dell'ordine di grandezza. Rapido, nel giro di 3 o 4 anni: prima avviene, meglio è.

Non credo vi siano dubbi sull'utilità di questa misura, se solo potesse essere attuata. Per un Paese che non può ripudiare il debito o cancellarlo mediante inflazione - l'Italia dell'Eurozona non è l'Argentina - si tratta dell'unico modo per portarsi in una zona di sicurezza, al riparo dallo strangolamento di tassi d'interesse in aumento e di attacchi speculativi. E per far capire a tutti, inclusi i propri cittadini, che l'obiettivo della crescita viene affrontato sul serio. Al di là delle ragioni teoriche ed empiriche che mostrano come la crescita di Paesi fortemente indebitati sia più bassa - di queste si può anche dubitare - un Paese che riesce ad attuare una manovra di finanza straordinaria di questo importo è anche in grado di perseguirne una di finanza ordinaria e di politica economica che ne consolidi il risultato mediante elevati avanzi primari e mediante misure incisive di liberalizzazione e di efficienza amministrativa. Insomma, un Paese capace di una vera rottura di continuità, di una rivoluzione rispetto alle politiche che l'hanno condotto alla situazione attuale.

È il nostro Paese capace di imporre (le classi dirigenti) e di subire (i cittadini) questa rivoluzione? La mia risposta è negativa. Partiamo dalla misura politicamente meno traumatica, la dismissione di un'ampia parte del patrimonio pubblico. Dai tempi in cui Giuseppe Guarino per la prima volta espose un progetto articolato in materia, piccoli tentativi di muoversi in questa direzione sono stati fatti, con esiti assai modesti. Date le dimensioni dell'obiettivo che oggi ci si porrebbe, una parte ampia del patrimonio dello Stato, dei comuni, delle province e delle regioni dovrebbe essere trasferita ad un fondo che poi emetterebbe titoli con garanzia reale da offrire al pubblico, e i proventi usati esclusivamente allo scopo di ridurre il debito. Le difficoltà sono facilmente immaginabili. Definire rapidamente una frazione elevata del patrimonio pubblico suscettibile di alienazione rasenta l'impossibilità amministrativa. E rasenta l'impossibilità politica oggi, col federalismo fiscale, ripartire tra i vari soggetti pubblici proprietari l'onere di devoluzione al fondo. Se poi queste difficoltà fossero superate, i problemi di gestione che il fondo si troverebbe ad affrontare sarebbero molto ardui, disponendo di un patrimonio immobiliare non idoneo ad essere frammentato e offerto sul mercato, di manutenzione dispendiosa e che in buona misura continuerebbe ad essere utilizzato dagli enti che ne disponevano in precedenza. E gli affitti graverebbero sulla spesa pubblica, proprio mentre la si vuole ridurre. I problemi politici e amministrativi di un'imposta patrimoniale straordinaria sarebbero ancor più gravi. Chi ne sarebbe colpito, i «ricchi»? In astratto sarebbe equo e fattibile, dato l'ammontare e la distribuzione della ricchezza privata. Ma se l'importo fosse nell'ordine di 30 mila euro per il terzo più ricco dei nostri concittadini - si tratta di cifre suggerite a mo' d'esempio da Giuliano Amato sul Corriere del 22 dicembre: definito il gettito da raggiungere, minore è il numero dei contribuenti, maggiore è ovviamente l'onere dell'imposta - come si potrebbe identificare in concreto la platea dei soggetti colpiti in un contesto nel quale solo una frazione minuscola di chi paga le tasse denuncia un reddito superiore a 100 mila euro? Ed è vero che la ricchezza è distribuita in modo ancor più diseguale del reddito: ma il censimento della ricchezza è ancor più inaffidabile di quello del reddito. Insomma, in un contesto di forte evasione fiscale e di deboli capacità di accertamento da parte dell'amministrazione, le ingiustizie di qualsiasi riparto sarebbero clamorose. E politicamente non sostenibili.

Subito dopo la guerra si discusse a lungo della possibilità di introdurre un'imposta patrimoniale. Allora i cittadini erano assai più consapevoli della drammaticità della situazione e desiderosi di far pagare ai ricchi - ai «profittatori», ai «pescecani», come li si chiamava - un'imposta straordinaria. E i politici assai più uniti e disposti a provvedimenti di emergenza: la spaccatura dell'unità antifascista non era ancora avvenuta. Inoltre esisteva la possibilità, nel sistema finanziario semplice e semi-autarchico di allora, di legare l'imposta al cambio della moneta. Non se ne fece nulla. Oggi quella consapevolezza e quell'unità sono assai lontane, i politici sono tanto divisi quanto i cittadini sono disincantati e non disposti a sacrifici, le capacità amministrative non sono aumentate in proporzione alle possibilità di trasferire e nascondere la ricchezza che offre il sistema finanziario internazionale.

Meglio tacere, dunque? Sì, forse è meglio tacere, se però siamo consapevoli che l'inutilità di parlare è parte della situazione di un Paese incapace di invertire, con un colpo di reni, la tendenza al ristagno sulla quale è da tempo avviato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: BEPPE GIACOBBE

Il caso. Il programma 2011

Per la lotta all'evasione arriva l'esame della Corte dei conti

Gianni Trovati

MILANO

Studi di settore, lotta alle false compensazioni, redditometro. Tutti i protagonisti dell'evasione fiscale arrivano sui tavoli della corte dei conti.

Il programma 2011 della sezione centrale di controllo, diffuso nei giorni scorsi, annuncia di passare al setaccio i risultati effettivi della lotta all'evasione, tra gli obiettivi dei magistrati contabili c'è quello di sfoltire la nebbia che ancora circonda la tax compliance, cioè il reale aumento di gettito attribuibile alla maggiore correttezza dei comportamenti fiscali indotta dalle nuove norme. Ad accendere l'attenzione della corte c'è un dato chiave: nei provvedimenti che costituiscono le manovre di finanza pubblica degli ultimi due anni, calcolano i magistrati, la lotta all'evasione dovrebbe portare un maggior gettito da 37 miliardi per il quinquennio 2009/2013.

La corte non contesta «gli ampi spazi che il fenomeno evasivo presenta nel nostro paese», ma sottolinea che obiettivi così ambiziosi, e cruciali per gli equilibri contabili, vanno certificati. Sugli studi di settore, per esempio, non si può ignorare la «profonda evoluzione» che li ha portati nella giurisprudenza a essere considerati come strumenti di «presunzione semplice», da supportare con «elementi ulteriori» nel contraddittorio. Questa evoluzione impone quindi «un'approfondita verifica» sulla valenza probatoria degli studi e sul loro ruolo nell'aumentare la compliance.

Proprio questa, del resto, rappresenta uno dei capitoli più oscuri della lotta all'evasione. La mancanza di strumenti per valutarla, scrivono i magistrati, «alimenta l'illusione che i successi in termini di gettito ottenuti con la repressione siano di per sé forieri di un parallelo aumento strutturale della compliance». La delibera ricorda che lo stesso ministero dell'Economia aveva annunciato l'elaborazione di indicatori per un'analisi strutturale sul tema, che però ancora «tarda a concretizzarsi».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano sanitario 2011-2013 oggi al pre-Consiglio dei ministri

Addio ai piccoli ospedali

ROMA

Addio ai piccoli ospedali, da riconvertire in strutture ponte per l'assistenza sul territorio. Ambulatori aperti 24 ore gestiti dai medici di famiglia, per trattare i casi meno gravi e aggirare l'affollamento nei pronto soccorso. Massima specializzazione delle strutture ospedaliere e creazione tra di loro di una vera e propria rete per favorire sinergie e percorsi di riabilitazione individuali con particolare attenzione per l'universo dei 2,8 milioni di disabili. E dosi massicce di prevenzione, se possibile anche di nuove tecnologie. Il Piano sanitario 2011-2013, messo a punto dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è ormai ai nastri di partenza.

Il documento cardine triennale di programmazione delle politiche sanitarie - anticipato dal Sole-24 Ore il 16 novembre scorso - approda oggi all'esame tecnico del pre-consiglio dei ministri. Dopo il primo esame di Palazzo Chigi il testo dovrà affrontare l'esame del parlamento. Un passaggio pressoché formale, considerato il via libera già dato al Psn dai governatori. E comunque un passaggio decisivo, visto il suo incrociarsi col federalismo fiscale e con quei costi standard che rappresentano la vera sfida che il sistema sanitario, soprattutto al sud, ha di fronte a sé di qui al 2013. Con la complicazione di queste settimane del riparto delle risorse (106,5 miliardi) per il 2011, contro il quale c'è stata la levata di scudi delle regioni del sud, che hanno però raccolto ampi consensi anche al nord e al centro Italia, con la sola eccezione di Lombardia e Veneto.

Aspetti che il Psn 2011-2013 naturalmente non affronta. Anche se l'aspetto della unitarietà delle cure da garantire è sottolineato con chiarezza nel documento, che non a caso si autodefinisce «l'elemento di garanzia dell'uniforme applicazione degli obiettivi» di salute e dei Lea, i livelli essenziali di assistenza.

Articolato in 12 «azioni», il Psn 2011-2013 tocca tutti i nervi strategici (e spesso nevralgici) del sistema sanitario pubblico: dalla ricerca alle nuove tecnologie, dalla sicurezza delle cure alla farmaceutica, fino all'accreditamento delle strutture. Con un orizzonte ideale che mette al centro la sfida dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento della cronicità, dunque la necessità di cure appropriate e di efficienza in tempi di risorse sempre più limitate. Appropriatelyzza di cui dovrà dare prova la ristrutturazione della rete ospedaliera, a partire dai piccoli ospedali da chiudere e da trasformare in strutture con modelli d'offerta che garantiscano la continuità delle cure col territorio. Una sfida antica, ma sempre attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Prime sentenze del Tar

Legittimo l'addio di Pomezia e Aprilia a Tributi Italia e Aser

Stop dei giudici amministrativi ai ricorsi di Tributi Italia contro i comuni che hanno cambiato cavallo e affidato la riscossione ad altre società.

Le prime pronunce sono state depositate ieri dal Tar Lazio (sentenze da 359 a 362/2010), e danno ragione ai comuni di Pomezia e Aprilia, che da soli (rispettivamente con 21,4 e 20 milioni) sommano quasi la metà degli 89 milioni di debiti accumulati da Tributi Italia nei confronti di 135 sindaci al momento della sospensione dall'albo. I due comuni hanno detto addio a Tributi Italia e Aser (partecipata dalla prima), e hanno ottenuto il via libera del Tar.

Dopo la sospensione dall'albo, confermata dal Tar e poi annullata dal Consiglio di stato, Tributi Italia è stata ammessa all'amministrazione straordinaria prevista dalla legge Marzano, dopo che il decreto incentivi (articolo 3 del Dl 40/2010) l'ha estesa alle società di riscossione. Proprio su questa norma (comma 3 dell'articolo 3) si è concentrato il contenzioso sul cambio di affidatario deciso da Aprilia a Pomezia.

I due comuni, spiegano i giudici, hanno abbandonato Tributi Italia non a causa della sua cancellazione dall'Albo, causa resa impossibile dal decreto incentivi, ma per le «inadempienze perpetrate» dalle due società. Per questa ragione non scatta il salvacondotto previsto dal decreto incentivi, e l'addio è legittimo. Se l'impossibilità di abbandonare la società risalisse anche alle cause che hanno portato alla cancellazione dall'Albo, conclude il Tar, il decreto incentivi sarebbe a rischio incostituzionalità.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Ctp di Torino basta la destinazione potenziale

Immobili fieristici esenti Ici anche senza la categoria E

Luigi Lovecchio

I locali utilizzati per lo svolgimento di fiere sono esenti da Ici, in quanto potenzialmente riconducibili alla categoria catastale E. L'esenzione, prevista nell'articolo 7, lettera b), Dlgs n. 504/1992, opera a prescindere dall'avvenuto accatastamento in categoria D, da parte del contribuente, in ottemperanza al l'invito del comune. L'affermazione proviene dalla Ctp di Torino, nella sentenza n. 153/17/10, depositata l'8 novembre 2010.

Poiché si tratta di conclusione tutt'altro che scontata, su di un tema ancora molto controverso, è opportuno riassumere i fatti. Il comune aveva invitato, ai sensi dei commi 336 e seguenti della legge 311/2004, il titolare di immobili fieristici a variare la categoria catastale degli stessi da E a D.

Il contribuente ottemperava all'invito del comune e, attraverso la procedura Docfa, provvedeva ad annotare il nuovo accatastamento. Il comune notificava quindi alla parte un avviso di accertamento con il quale si richiedeva il pagamento dell'Ici non versata per le annualità pregresse, non ancora decadute. L'avviso veniva infine ritualmente impugnato, eccependo in via principale la spettanza dell'esenzione da Ici.

La Commissione ha accolto il ricorso del contribuente, sulla base di due argomentazioni, una strettamente legata all'altra. Innanzitutto, i giudici torinesi hanno osservato, senza tuttavia fornire spiegazioni, che le attività fieristiche rientrano nel l'ambito delle tipologie catastali E e non nella categoria D, come invece preteso dal comune.

La sentenza prosegue, rilevando come, ai fini dell'applicazione della norma di esenzione Ici, sia sufficiente la mera destinazione fattuale degli immobili ad attività fieristica, a prescindere dalla modalità di iscrizione in catasto. Il collegio richiama, sul punto, la sentenza 19372/2010 della Corte di cassazione, in materia di esenzione degli immobili a destinazione previdenziale.

La distinzione tra immobili di categoria D e E costituisce da tempo questione assai controversa. Secondo l'opinione dell'agenzia del Territorio, in particolare, il discrimine sarebbe rappresentato dalla finalizzazione del bene allo svolgimento di un'attività essenzialmente imprenditoriale o commerciale (circolare 4/T del 16 maggio 2006). In presenza di una tale finalizzazione, la categoria di appartenenza dovrebbe essere la D, anche laddove l'attività si colori di venature pubblicistiche. In termini, non constano pronunce della Cassazione.

È dubbio, inoltre, che un'esenzione Ici normativamente correlata alla categoria catastale di appartenenza possa essere applicata in contrasto con le stesse risultanze catastali.

La sentenza 19372 della Suprema corte, richiamata dai giudici torinesi, si riferiva all'esenzione di cui all'articolo 7, lettera i), del Dlgs 504/1992, che in effetti non prevede una specifica modalità di accatastamento. Più calzante sembra, invece, la giurisprudenza in materia di esenzione di fabbricati rurali (sezioni unite 18565/2009). Secondo questo filone, l'agevolazione non può essere concessa se non si ottiene, preliminarmente e se del caso in via contenziosa, un accatastamento coerente con la situazione tipizzata nella disposizione di esenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FISCO CHE SARÀ

Federalismo alla romana

Addizionali Irpef tre volte più alte nella Capitale rispetto a Milano

Guido Gentili

Affermano testualmente la legge-delega sul federalismo fiscale del 2009 e i successivi decreti che la riforma dovrà essere "a zero" per quanto riguarda la spesa complessiva e la pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese.

È il principio dell'invarianza delle due variabili, ed è del tutto comprensibile: non possiamo permetterci né di allargare la spesa pubblica né di alzare la pressione fiscale, già a livelli record. In prospettiva il federalismo fiscale (la "madre di tutte le riforme", ha spiegato a ragione il ministro dell'Economia Giulio Tremonti) dovrà anzi permettere di razionalizzare e diminuire la spesa e abbassare la tassazione responsabilizzando per questa via gli amministratori locali e permettendo ai cittadini di verificare in piena trasparenza (e giudicare politicamente) il loro operato.

Se questa è la prospettiva, il presente suggerisce, dati alla mano, cosa può significare un buon federalismo (chiaro, lineare e con una sua base competitiva) e cosa può voler dire un cattivo federalismo (pasticciato, opaco, più assistenziale che autenticamente solidale).

Il caso di Roma ci dice cosa non si deve fare se non vogliamo arrivare al punto che i cittadini contribuenti risultino i più tartassati d'Italia. Secondo l'inchiesta del Sole 24 Ore curata da Gianni Trovati, la capitale batte Milano, nella partita dell'Irpef locale, 3 a 1, visto che nel 2011 debuttano le super addizionali decise dal comune e dalla regione. La "botta" è di quelle forti: chi risiede a Roma dedicherà da fine gennaio a comune e regione il 2,6% delle proprie entrate mentre un milanese, a seconda del reddito, oscillerà tra lo 0,9% e l'1,4 per cento. Tradotto in soldi, ciò significa che il romano con un reddito di 40mila euro pagherà quest'anno 1.040 euro di Irpef locale, 280 euro in più rispetto al 2010, mentre un milanese si ferma a 467 euro.

Tutto previsto, certo. Bisogna tappare i buchi di bilancio e tamponare il mega-debito accumulato negli anni. Dunque, più Irpef a Roma mentre Milano o Brescia non hanno mai attivato questo strumento. In attesa che venga sciolto il nodo cruciale (e politicamente sensibilissimo, data la posizione della Lega) del decreto sul fisco municipale, per il quale si punta ora a una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una quota di pari valore di gettito Imu sui trasferimenti immobiliari.

Vedremo come finirà la partita nei prossimi giorni, ma questa sorta di "anticipo" del federalismo fiscale in salsa capitolina (inevitabile: più buchi uguale più tasse) mette in evidenza che, se non si vuole in qualche modo "tradire" spirito e norma della riforma federalista (alzando in definitiva la pressione fiscale sui cittadini) occorrerà prima di tutto razionalizzare, tagliare le spese (sanità, costi del personale e dell'organizzazione) e far leva sulle dismissioni del sempre portentoso capitalismo municipale. In modo da evitare di tassare di più magari a fronte di risultati più che deludenti dal lato dell'impiego delle risorse.

Non è un caso, per esempio, che riguardo l'utilizzo dei fondi europei il Lazio si collochi al penultimo posto nella classifica delle regioni italiane: alla fine dell'ottobre scorso erano stati spesi solo 47,5 milioni dei 743,5 stanziati per lo sviluppo regionale secondo il piano 2007-2013. Viceversa, unica in Italia, la Lombardia ha stabilito che entro il 2011 il pagamento dei fornitori di beni e servizi dovrà avvenire non oltre 60 giorni (la media nazionale è 300 giorni), in linea con quanto indicato in sede europea. Mentre con la sua legge finanziaria la Liguria ha optato per un fisco più leggero a sostegno dei consumi e delle famiglie.

La crisi morde per tutti e ha imposto tagli nei trasferimenti pubblici, ma la reazione può essere diversa da quella di ricorrere subito a un aumento delle tasse come unico tampone d'emergenza. Né, d'altra parte, si possono nascondere sotto il tappeto le resistenze, a tutt'oggi fortissime, che le stesse regioni mettono in campo. Tipo quelle evidenziate in un'intervista al Mattino dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto dopo la bocciatura dei nuovi criteri di riparto dei fondi per la sanità, criteri che affiancavano al parametro dell'anzianità della popolazione quello della povertà e del disagio sociale. Il criterio dell'anzianità data 1996 e

da allora è alla base di polemiche continue tra il Nord e il Sud che, ha spiegato Fitto, «avendo una popolazione più giovane ma anche un maggior numero di poveri e disoccupati, si sentono penalizzate». Fatto sta che i nuovi criteri sono stati bocciati all'unanimità dalle regioni.

Oggetto politico di prima grandezza, complicato sul piano tecnico e assai difficile da spiegare alla stessa opinione pubblica, il federalismo è materia che scotta anche se i suoi frutti daranno risultati non tra un mese o due ma nel corso degli anni. Per questo deve partire col piede giusto. Senza troppi sconti, come quelli che si vorrebbero sul principio del "fallimento politico" sanzionato per gli amministratori con i conti in rosso. E con i premi per chi al contrario ha mantenuto i conti in ordine.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Carissima Roma. Per coprire il "megabuco" di bilancio delle passate gestioni, la giunta capitolina ha fatto ricorso allo strumento delle addizionali Irpef. Nella foto, lo Stadio dei Marmi al Foro Italo

Federalismo municipale. Oggi il ministro Calderoli presenta in bicamerale il testo del decreto attuativo

Arriva il mini-quoziente familiare

Cedolare secca al 23% e detrazione del 3% per le famiglie con figli a carico TETTO ALLE TASSE La Conferenza permanente per la finanza pubblica monitorerà la pressione fiscale e tariffaria Più avanti la nuova Tarsu

Eugenio Bruno

ROMA

Il d-day del federalismo è arrivato. Oggi Roberto Calderoli presenterà in bicamerale il nuovo testo del decreto attuativo sul fisco comunale con le modifiche illustrate la settimana scorsa all'opposizione e all'Anci e anticipate dal Sole 24 ore: cedolare secca al 23% con contestuale detrazione del 3% per le famiglie con figli; sanzioni doppie per chi denuncia in ritardo un immobile fantasma; attribuzione ai sindaci di una compartecipazione all'Irpef da 4 miliardi più una da 1 miliardo all'imposta erariale (e non più municipale) sugli immobili. A cui si è aggiunta la previsione di un tetto alla «pressione fiscale e tariffaria» complessiva affidato al monitoraggio della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.

Tutte le novità che il ministro della Semplificazione illustrerà prima al relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl) e poi al resto della commissione puntano ad ampliare il consenso sul testo che la Lega considera decisivo. Non tanto per il suo contenuto quanto per il momento politico in cui capita. I rapporti di forza in bicamerale parlano di 15 a 15 tra maggioranza e minoranza. Dunque, per incassare il parere favorevole, al governo serve almeno un'astensione. E i più indiziati a concederla, scandalo Ruby permettendo, sembrano i quattro membri del terzo polo.

Proprio per andare incontro alle loro richieste Calderoli ha deciso di innalzare al 23% l'imposta sostitutiva sui contratti di locazione a prezzi di mercato. Quel 3% di prelievo in più servirà a finanziare il bonus fiscale per gli inquilini con figli a carico, che i centristi hanno battezzato «mini-quoziente familiare». Con una clausola di salvaguardia: il reddito da cedolare secca entrerà nel calcolo del reddito complessivo necessario a godere delle altre agevolazioni Irpef.

Ma il tema affitti sta a cuore anche ai sindaci. Per fugare i loro dubbi il governo è intenzionato a lasciare i proventi da cedolare (insieme agli eventuali rischi di un calo degli incassi) allo stato, attribuendo ai comuni una semplice compartecipazione agli introiti. Che si aggiungerà ad altre due quote riservate di gettito: una sull'Irpef che dovrebbe essere pari al 2,5% e valere 4 miliardi e una sull'imposta erariale sui trasferimenti (l'ex Imu che accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale) da 1 miliardo. Due misure che piacciono anche al Pd che incassa anche la promessa di intervenire con un decreto correttivo sulla diatriba Tarsu/Tia. Resterà in vigore la prima calcolata però sulla rendita catastale e modulata in base ai componenti dei nuclei familiari.

Il provvedimento dovrebbe poi consentire ai primi cittadini sia di introdurre una tassa di soggiorno sul modello di quanto concesso a Roma capitale (ma servirà un decreto ministeriale per legarla alla classe degli alberghi), sia di incassare e mettere subito a bilancio il 50% del gettito recuperato dall'evasione. A tal fine, dovrebbe essere previsto il raddoppio delle sanzioni per chi non farà emergere l'immobile sconosciuto al fisco entro il 28 febbraio.

Un accenno infine ai tempi. Non sembra destinato a buon fine lo sprint del Carroccio che auspica un sì entro venerdì 21. Più probabile che si chiuda, come pattuito martedì scorso, il 26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA CAMBIA

Bonus fiscale per le famiglie

La cedolare secca sui contratti a canone libero salirà al 23% mentre resterà al 20% su quelli a canone libero. Il 3% in più sarà restituito alle famiglie con figli a carico sotto forma di detrazione d'imposta

Stretta sulle case fantasma

Per incentivare i municipi a partecipare alla lotta all'evasione il decreto raddoppierà le sanzioni per i proprietari di case fantasma che non si adegueranno nei termini

Tetto al prelievo complessivo

Sul modello di quanto contenuto nel decreto sul fisco regionale anche il fisco municipale prevederà il monitoraggio della pressione fiscale e tariffaria da parte della Conferenza permanente

Più risorse per i comuni

Il 50% delle risorse recuperate con la stretta sulle case fantasma andrà ai comuni che potranno mettere a bilancio subvito l'importo che contano di recuperare così come oggi fa lo stato

foto="/immagini/milano/photo/201/1/22/20110118/22case.jpg" XY="307 204" Croprect="0 0 307 204"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/22/20110118/22unico.jpg" XY="307 204" Croprect="0 0 307 204"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/22/20110118/22finanza.jpg" XY="307 204" Croprect="0 0 307 204"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/22/20110118/22sindaci.jpg" XY="307 204" Croprect="0 0 307 204"

INTERVISTA Luca Antonini

Compartecipazioni vere legate al gettito territoriale

«I comuni avranno una quota intorno al 30% dell'Imu sui trasferimenti» «Su Tarsu e Tia interverrà un decreto successivo ma la service tax del Pd era troppo complicata»

ROMA

Sbaglia chi considera le compartecipazioni un finto trasferimento perché saranno dinamiche e legate al gettito territoriale. A dirlo è il presidente della commissione tecnica paritetica (Copaff), Luca Antonini, che spiega al Sole 24 Ore il senso delle modifiche messe a punto dal ministro Calderoli.

Che risposte darete alle richieste dell'Anci e dell'opposizione?

Il lavoro di quest'ultimo periodo è stato funzionale a evitare la sperequazione dei gettiti. Una cosa che si verificava soprattutto sull'Imu trasferimenti. Ferma restando l'importante razionalizzazione sui trasferimenti immobiliari che semplifica il quadro e riduce le aliquote, si stabilisce che ci sia una compartecipazione al gettito di questa imposta ma non l'intero gettito.

In che misura?

Direi intorno al 30 per cento.

Ma così l'imposta municipale unica non scompare prima di nascere?

Direi di no. L'imposta sui trasferimenti resta come imposta erariale compartecipata e viene compensata con una compartecipazione all'Irpef. Mentre l'Imu sul possesso rimane municipale e la sua aliquota sarà stabilità non da un successivo decreto ma dalla legge di stabilità.

Le stime parlano di un 10,6 per mille. Conferma?

Confermo che sarà a saldo zero per i contribuenti. Se sarà fissata al 10 e qualcosa terrà dentro anche l'Irpef sui redditi fondiari. In sintesi c'è un'importante razionalizzazione e semplificazione del sistema e un incentivo a contrastare l'evasione fiscale.

Che tipo di incentivo?

Da un lato i comuni avranno la possibilità di accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria relative agli immobili. Dall'altro vengono raddoppiati gli importi delle sanzioni per chi non regolarizza le case fantasma e il 50% del gettito recuperato resterà ai comuni.

Perché si è scelta la compartecipazione Irpef e non l'Iva?

Perché dal punto di vista tecnico si riesce a territorializzare l'Iva per le regioni e fino alle province mentre per i comuni si sarebbe dovuta effettuare un'attribuzione in base ai consumi Istat, che non tengono però conto dell'evasione. Ma così si reintrodurrebbe un criterio che nel decreto sul fisco regionale viene superato. La compartecipazione Irpef sarà una vera compartecipazione e si aggiungerà a quella attuale che è però diventata un trasferimento.

Non c'è il rischio che si crei un sistema troppo simile a quello odierno?

No perché quella all'Irpef sarà una vera compartecipazione legata alla dinamica del gettito territoriale mentre quella attuale è stata bloccata, mi sembra, intorno agli 800 milioni. E c'è poi l'idea, con uno dei decreti integrativi, di trasformarla in un'addizionale con una quota fissa e una variabile, riducendo parallelamente l'Irpef di competenza statale. Sarà una manovra a saldo zero per i contribuenti ma con un deciso passo in avanti verso l'autonomia municipale. E qui vorrei fare un'altra precisazione: a differenza di una certa disinformazione che c'è stata, esiste un fondo perequativo che garantirà a tutti i comuni, a prescindere dalla sperequazione dei gettiti, il finanziamento integrale dei fabbisogni standard. Per cui chi ha effettuato politiche virtuose non avrà problemi, mentre li avrà chi ha effettuato politiche di spreco. Questa è la vera rivoluzione del federalismo municipale, cioè il superamento della spesa storica.

Perché non è stata accolta la proposta del Pd di introdurre una service tax che accorpi Tarsu, Tia e addizionale Irpef?

Per la verità viene previsto che su Tarsu e Tia si intervenga con un decreto correttivo, ancorandole maggiormente alla composizione del nucleo familiare. In quella sede si tornerà anche sulle imposte di scopo.

L'opposizione rimprovera al governo di aver tenuto completamente fuori la prima casa.

Non è così, perché viene combattuta l'assimilazione indebita alle seconde case. D'altra parte le proposte pervenute tipo service tax prevedevano un meccanismo di calcolo della base imponibile estremamente complicato e poco comprensibile per il contribuente e rischiavano di presentarsi come un surrettizio reinserimento dell'imposizione sulla prima casa. Mentre altre, come quella di reintrodurre l'Ici e farla detrarre dall'Irpef non comportava un effetto responsabilizzante per i comuni che avrebbero rimesso l'Ici sulla prima casa e scaricato il costo sullo stato.

Altra critica è che portare la cedolare al 23% con una detrazione del 3% per gli inquilini non sarà un incentivo sufficiente a denunciare il nero. Cosa risponde?

Queste critiche non tengono conto della sanzione del canone ribassato per chi viene denunciato. Mettendo insieme le due misure l'effetto è potente.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Esperto. Il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, Luca Antonini

Il caso Le modifiche saranno presentate oggi dal ministro della Semplificazione Calderoli. Braccio di ferro Comuni-Tesoro

Il federalismo municipale cambia ancora tassa sui rifiuti in base alla rendita catastale

Accantonata l'Imu sui trasferimenti, troppe disparità tra Municipi grandi e piccoli Sblocco delle addizionali Irpef. Sì a tasse di scopo e imposte di soggiorno

ROBERTO PETRINI ROMA - Cambia il decreto sul federalismo municipale, sparisce l'Imu sui trasferimenti e arriva un decreto «fuori sacco» che consentirà di calcolare la Tarsu, l'imposta sui rifiuti, sulla rendita catastale dell'immobile e non più sui metri quadrati. Dopo una lunga giornata di riunioni oggi il ministro per la Semplificazione Calderoli presenterà alla «Bicameralina» le attese proposte di modifica. In totale la partita delle tasse Comunali prevede che circa 12,9 miliardi di trasferimenti vengano fiscalizzati cioè vengano legati a compartecipazioni al gettito di imposte o passino a vere e proprie tasse gestite dai Municipi. Dopo l'esame parlamentare, gli interventi dei vari gruppi e le proteste dell'Anci, ora il decreto cambia volto.

Il terno che dovrebbe finanziare i Comuni è stato fino ad oggi composto in primo luogo dalle tasse di registro e catastali (in tutto 6,5 miliardi) che avrebbero dovuto trasformarsi nella nuova Imu trasferimenti: questa nuova tassa viene accantonata perché l'Imu trasferimenti rischia di dare più gettito ai grandi Comuni, dove ci sono molte compravendite e poco nei piccoli. Di conseguenza si torna ad un sistema di compartecipazione al 20 per cento del gettito (circa 1,2 miliardi) e si arriverà a 6,5 introducendo una compartecipazione all'Irpef sui redditi complessivi prodotti sul territorio del Comune.

Il secondo pilastro è l'Imup, cioè la tassa sul possesso: dovrebbe contenere Irpef sulla casa e l'Ici ed avere una aliquota del 10,6 per mille (ma sarà la legge Finanziaria di ogni anno a stabilirla). Il terzo pilastro è la cedolare secca: il gettito è 2,6 miliardo e sarà totalmente devoluto ai Comuni in compartecipazione. Per rimpolpare il piatto arriverà anche lo sblocco delle addizionali Irpef: i Comuni lo vorrebbero da quest'anno (e minacciano di bocciare il decreto quando giovedì l'Anci terrà l'ufficio di presidenza) mentre il Tesoro vorrebbe farlo scattare solo dal 2014. Novità in arrivo anche per le altre tasse comunali (che tranne l'Iva sono state tutte utilizzate in questa partita del federalismo municipale). Un decreto a parte dovrebbe riformare Tarsu e Tia, oggi con basi imponibili legate alla metratura e che in futuro dovrebbero essere calcolate in base alla rendita catastale. Regolate anche le imposte di scopo e confermata l'imposta di soggiorno. Confermata l'introduzione di un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico e i cui padroni di casa abbiano optato per la cedolare secca. Gli affitti a canone libero verrebbero infatti tassati al 23 per cento e il gettito riscosso, corrispondente al 3 per cento della cedolare secca al 23 per cento «sarà destinato in favore delle famiglie del locatario prima casa con figli». Si va inoltre verso una stretta sugli immobili «fantasma» con parte dell'incasso delle sanzioni che va ai Comuni nei quali è stato costruito l'edificio. Verrebbero infatti aggravate le sanzioni per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione agli uffici dell'Agenzia del territorio degli immobili e delle variazioni di consistenza o di destinazione di essi: il 50 per cento dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato».

Le prime indiscrezioni sul nuovo assetto del decreto non sono piaciute al Pd. «In attesa di vedere il decreto di Calderoli e di capire l'esatta portata delle proposte che verranno messe sul tavolo c'è la sensazione di trovarci di fronte ad una somma confusa di provvedimenti, di tutto un po'». Lo ha detto Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd.

12 mld RISORSE Sono i trasferimenti che il decreto sul federalismo trasforma in tasse o compartecipazioni

1,2 mld REGISTRO Via l'Imu trasferimenti parte delle tasse registro e ipocatastali vanno ai Comuni

Foto: IL MINISTRO Roberto Calderoli è il ministro della Semplificazione

"Il federalismo? Per i piccoli centri sarà un incubo"

L'Uncem Piemonte chiede di rivedere le regole sul federalismo municipale. I nuovi sistemi di imposte previsti dal 2014, quando non ci saranno più trasferimenti statali, metteranno in pericolo le entrate per molti Comuni. La delegazione piemontese dell'Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani ha reso noti i dati che spiegano la situazione che si andrà a delineare. Dei 30 centri che fanno parte della Comunità Montana Valsesia 13 saranno con un saldo positivo (il più «virtuoso» Scopello con un + 360 per cento) e ben 17 con un saldo entrate negativo (il più penalizzato Sabbia con un -78 per cento). «A beneficiarne saranno le località turistiche e le città - spiega Lido Riba, presidente Uncem Piemonte -. Per i piccolissimi centri, senza turismo, sarà un dramma. Un incubo che tocca i sindaci, gli amministratori dei territori montani e i cittadini che dovranno fare i conti con un sistema di tassazione nuovo, ma soprattutto col rischio di vedersi tagliare i servizi che i Comuni garantiscono». Prosegue Riba: «E' necessaria una riforma del federalismo municipale, dove si garantisca la possibilità di correre a chi ha fiato e di non restare indietro a chi ne ha meno». Il nuovo sistema prevede che i trasferimenti ai Comuni non arrivino più dai capitoli di spesa del Ministero dell'interno ma da un fondo denominato «fondo sperimentale di riequilibrio» che dovrebbe durare un massimo di 5 anni e che sarà alimentato dal gettito dell' imposta di registro, di bollo, dall'imposta ipotecaria e catastale, dai tributi catastali speciali, dall'Irpef relativa ai redditi fondiari e dalla cedolare secca sugli affitti. Dal 2014 poi entrerà in vigore l'Imu (Imposta municipale unica) che raggruppa tasse quali Ici seconda casa, addizionale Irpef e Tarsu. «Se il decreto diventerà operativo ogni Comune riceverà zero euro di trasferimenti statali e avrà le entrate basate su 2 elementi - conclude Riba -: il gettito derivante dal patrimonio immobiliare esistente sul proprio territorio, e per la parte eventualmente mancante al raggiungimento dei fabbisogni standard la possibilità di attingere a un "fondo statale perequativo" per garantirsi le entrate necessarie a gestire i servizi, e quindi il problema non sarà risolto. In montagna le fonti di reddito immobiliari non sono omogenee per cui è necessario pensare a un mix di entrate introducendo un premio per l'associazionismo comunale, come succede nelle Comunità Montane». L'Unione dei comuni enti montani: «Si pensi a una riforma perché nessuno resti indietro»

Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare

Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli porta sul tavolo della commissione bicamerale una serie di proposte per cambiare il fisco dei Comuni. Ieri sera i tecnici erano ancora al lavoro per apportare le ultime modifiche ma filtravano le anticipazioni. Fra le novità, un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico, i cui padroni di casa abbiano optato per la «cedolare secca» (cioè la tassazione a forfait per gli affitti a canone libero): una quota del 3% della cedolare verrebbe destinata alle famiglie del locatario della prima casa con figli. Un'altra quota di gettito della cedolare andrebbe invece ai Comuni. E per stimolare gli enti locali ad accettare la riforma, potrebbe finire nelle loro casse anche il 20% dell'imposta unica municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale. Più in dettaglio, l'Imu sulle compravendite resterà allo Stato, ma ai sindaci andrà una compartecipazione da un miliardo, oltre al gettito proveniente dall'Imu sul possesso, erede dell'Ici da cui continueranno a essere esentate le prime case. Ma siccome questo non basterà a dotare di risorse i Comuni, è prevista anche una loro compartecipazione da 4 miliardi all'Irpef, che si sommerà all'addizionale esistente, la cui quota sarà determinata (come adesso) dai sindaci. Per l'Imu facoltativa (che non è predeterminata dalla legge ma può essere introdotta dagli enti locali) non servirà più un referendum. L'imposta verrebbe dimezzata per gli immobili affittati, quelli delle imprese e se il reddito prodotto non è fondiario, e l'Imu sui trasferimenti passerebbe sulle prime case dal 4 al 2% e sulle seconde dal 10 all'8%. Inoltre si va verso un'ulteriore stretta sugli immobili fantasma (cioè sconosciuti al catasto) con la previsione di una parte dell'incasso delle sanzioni da girare ai Comuni sui quali si trovano gli edifici. Se le proposte diventeranno legge saranno aggravate le sanzioni per chi non dichiara l'esistenza degli immobili o le loro variazioni di consistenza o di destinazione; per spronare le autorità locali ad attivarsi, «il 50% dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato». Con il decreto cambia anche la tariffa sui rifiuti (Tarsu), che non dipenderà solo dalla superficie e dalla rendita catastale degli immobili ma anche «dalla composizione del nucleo familiare». Tra le ipotesi spunta l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali: alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica potrebbe essere affidata la definizione degli obiettivi con lo specifico mandato di identificare un limite massimo. Le risposte a Calderoli saranno rapide: il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha convocato già per giovedì l'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni per analizzare lo schema di decreto legislativo e in particolare l'impatto che avrà sulle casse municipali il taglio dei trasferimenti finanziari dal centro. 20 per cento Questa la quota dell'Imu (imposta unica municipale) che finirebbe nelle casse dei Comuni 4 miliardi È il gettito dell'Irpef che il decreto propone di girare agli enti locali in aggiunta all'addizionale facoltativa

CALDEROLI PRESENTA OGGI LA BOZZA DI DECRETO. UN LIMITE ALLA PRESSIONE FISCALE LOCALE

Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare

Compartecipazione dei Comuni all'Irpef e tassa rifiuti in base al numero di persone
LUIGI GRASSIA

Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli porta sul tavolo della commissione bicamerale una serie di proposte per cambiare il fisco dei Comuni. Ieri sera i tecnici erano ancora al lavoro per apportare le ultime modifiche ma filtravano le anticipazioni. Fra le novità, un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico, i cui padroni di casa abbiano optato per la «cedolare secca» (cioè la tassazione a forfait per gli affitti a canone libero): una quota del 3% della cedolare verrebbe destinata alle famiglie del locatario della prima casa con figli. Un'altra quota di gettito della cedolare andrebbe invece ai Comuni. E per stimolare gli enti locali ad accettare la riforma, potrebbe finire nelle loro casse anche il 20% dell'imposta unica municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale. Più in dettaglio, l'Imu sulle compravendite resterà allo Stato, ma ai sindaci andrà una compartecipazione da un miliardo, oltre al gettito proveniente dall'Imu sul possesso, erede dell'Ici da cui continueranno a essere esentate le prime case. Ma siccome questo non basterà a dotare di risorse i Comuni, è prevista anche una loro compartecipazione da 4 miliardi all'Irpef, che si sommerà all'addizionale esistente, la cui quota sarà determinata (come adesso) dai sindaci. Per l'Imu facoltativa (che non è predeterminata dalla legge ma può essere introdotta dagli enti locali) non servirà più un referendum. L'imposta verrebbe dimezzata per gli immobili affittati, quelli delle imprese e se il reddito prodotto non è fondiario, e l'Imu sui trasferimenti passerebbe sulle prime case dal 4 al 2% e sulle seconde dal 10 all'8%. Inoltre si va verso un'ulteriore stretta sugli immobili fantasma (cioè sconosciuti al catasto) con la previsione di una parte dell'incasso delle sanzioni da girare ai Comuni sui quali si trovano gli edifici. Se le proposte diventeranno legge saranno aggravate le sanzioni per chi non dichiara l'esistenza degli immobili o le loro variazioni di consistenza o di destinazione; per spronare le autorità locali ad attivarsi, «il 50% dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato». Con il decreto cambia anche la tariffa sui rifiuti (Tarsu), che non dipenderà solo dalla superficie e dalla rendita catastale degli immobili ma anche «dalla composizione del nucleo familiare». Tra le ipotesi spunta l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali: alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica potrebbe essere affidata la definizione degli obiettivi con lo specifico mandato di identificare un limite massimo. Le risposte a Calderoli saranno rapide: il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha convocato già per giovedì l'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni per analizzare lo schema di decreto legislativo e in particolare l'impatto che avrà sulle casse municipali il taglio dei trasferimenti finanziari dal centro.

20 miliardi per cento Questa la quota dell'Imu (imposta unica municipale) che finirebbe nelle casse dei Comuni. È il gettito dell'Irpef che il decreto propone di girare agli enti locali in aggiunta all'addizionale facoltativa

Foto: Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli

Federalismo

LA VERA SFIDA SI GIOCA SUI COSTI

FRANCESCO PIZZETTI

L'AVVIO delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità di Italia, iniziato a Reggio Emilia con il discorso del Presidente della Repubblica in occasione della festa del tricolore, ha dato vita a un dibattito che ha richiamato l'attenzione su due aspetti essenziali. Il primo, che queste celebrazioni possono e devono essere una occasione per giungere a una lettura comune di una vicenda storica complessa, ricca di contraddizioni e di tensioni che ancora oggi pesano sulla memoria e sulla autorappresentazione del Paese. Il secondo, che esse devono essere utilizzate per sciogliere i nodi più profondi che sono alla base di molte delle difficoltà attuali dell'Italia e per costruire, anche attraverso la riforma federalista, un sistema istituzionale, economico e sociale più coeso. Il federalismo, dunque, per rafforzare l'unità nazionale: questo è l'elemento più significativo che emerge da questa prima fase delle celebrazioni del centocinquantenario. Ma perché esso può avere questo effetto? In cosa consiste il suo aspetto più innovativo rispetto al modello centralistico che ha finora prevalso, malgrado la nostra Costituzione avesse fin dal 1948 introdotto un forte elemento di discontinuità rispetto al passato, grazie al riconoscimento delle autonomie locali e alla istituzione delle Regioni? Gli elementi davvero importanti sono due. Il primo è la valorizzazione del principio di responsabilità e della dimensione comunitaria legata al territorio. Rimettere alle amministrazioni locali non solo una parte significativa delle decisioni sulla spesa pubblica, ma anche l'onere di reperire una quota delle entrate e di concorrere all'accertamento dell'adempimento dell'obbligo fiscale, comporta un mutamento di segno della responsabilità delle loro classi politiche. Queste non devono più rispondere solo di quanti beni e servizi o persino di quanti posti di lavoro, danno. Dovranno rendere conto anche dei costi che fanno gravare sulle comunità locali e delle decisioni di spesa che sono alla base dell'uso di quelle risorse. Non conta più dunque solo quanto e a favore di chi si spende, ma anche come si spende, e come si usano le risorse che si hanno a disposizione, e che in parte rilevante derivano direttamente dagli stessi cittadini. Anche i cittadini dovranno esercitare in modo diverso la loro responsabilità di elettori. Le scelte di voto non potranno più essere orientate solo dalla quantità delle promesse fatte, o peggio, dei vantaggi individuali ottenuti. Dovranno inevitabilmente basarsi sulla credibilità e sulla realizzabilità dei programmi rispetto alle risorse a disposizione e ai sacrifici richiesti. Già questo aspetto sarebbe sufficiente a giustificare la scelta federalista. Nel caso italiano vi è però molto di più. Proprio perché il nostro deve essere un federalismo basato sul giusto, e costituzionalmente essenziale, principio solidaristico legato all'unità nazionale, tutto il sistema poggia su due cardini fondamentali: quello dei fabbisogni standard dei Comuni e delle Province, e quello dei costi standard delle Regioni. Lo scopo è quello di assicurare, anche grazie alla perequazione, entrate e risorse adeguate al soddisfacimento delle funzioni fondamentali, per quanto riguarda i Comuni e le Province, e sufficienti a coprire i costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali, per le Regioni. È questo il secondo punto innovativo: mentre si rafforza la capacità locale di essere titolare di entrate e risorse proprie e di decidere in ordine alle modalità della spesa, si vincola il sistema delle Regioni e degli Enti locali a garantire che la spesa sia destinata a settori omogenei, definiti in modo condiviso sulla base delle modalità adottate per la individuazione dei fabbisogni essenziali e dei costi standard. Anche la perequazione, pur legata alla capacità fiscale dei territori, è legata a questo snodo fondamentale. Infine tutto il sistema complessivo, comprese le Regioni e gli Enti locali attraverso le loro Conferenze, è chiamato a vigilare sull'uso delle risorse a tali finalità destinate e sul rispetto dei parametri indicati. Il nuovo elemento unificante del Paese non sarà più basato su un potere centralizzato nella assegnazione delle risorse e su un potere diffuso e sostanzialmente deresponsabilizzato di spesa, ma su un sistema centrale, e condiviso, di ripartizione delle entrate e delle risorse, perequazione compresa, basato su fabbisogni e costi standard uniformi per tutti. In futuro non si potranno più avere forme di utilizzazione e ripartizione della spesa pubblica così e disomogenee come quelle che avvengono oggi in Italia, sia in termini di numero di dipendenti per medesime mansioni, che

di efficienza dei servizi resi ai cittadini che, infine, di ripartizione fra spese correnti e investimenti. Il federalismo che si sta costruendo, insomma, consente una autonomia maggiore e si fonda su un più saldo principio di responsabilità degli eletti verso gli elettori, ma, allo stesso tempo, determina anche una omogeneità maggiore nell'utilizzo delle risorse e nella soddisfazione dei bisogni e dei diritti dei cittadini. Questo, peraltro, è reso indispensabile dalla necessità di qualificare sempre di più la spesa pubblica, utilizzando al meglio ogni risorsa a disposizione. In una Nazione gravata da un debito pubblico di gran lunga più alto fra i Paesi europei, non vi è più margine per sprechi o per usi impropri della spesa. Oggi il federalismo è dunque un passaggio essenziale, non solo per rafforzare l'unità nazionale ma anche per aiutare le zone più arretrate ad utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili. Naturalmente moltissimo dipenderà da come saranno fissati in concreto i fabbisogni e i costi standard. Su questo bisognerà attentamente vigilare, nella convinzione che mentre il decreto legislativo sui fabbisogni essenziali è correttamente impostato anche se rimette alla sua applicazione, molto complessa e già in corso di attuazione, la sua effettiva efficacia, lo schema di decreto legislativo sui costi standard, già approvato dalla Conferenza unificata deve ancora passare l'esame parlamentare. Quanti hanno a cuore l'unità del Paese devono collaborare con convinzione a questa trasformazione, nella consapevolezza che essa è tanto indispensabile quanto inevitabile.

LA FOTO DEL GIORNO

ALL'ASTA IL SIGARO DI CHURCHILL Collezionisti scatenati per questo mezzo sigaro che il primo ministro inglese Winston Churchill fumò solo parzialmente nel 1944, durante la Seconda guerra mondiale. Andrà all'asta domani da Bonhams, a Londra

Oggi saranno ufficializzate le modifiche, ai Comuni una quota dell'Irpef

Federalismo, sgravi fiscali alle famiglie con casa in affitto

Le proposte di Calderoli per ottenere l'ok del Parlamento TEMPI STRETTI PER IL VIA LIBERA La commissione bicamerale deve esprimersi entro venerdì 28

LUCA CIFONI

ROMA K I tempi sono stretti, e il contesto politico quanto mai incerto. Ma per la Lega Nord l'approvazione definitiva del federalismo fiscale resta una priorità assoluta: così oggi il ministro Roberto Calderoli formalizzerà le proposte di modifica al decreto attuativo in materia di fiscalità comunale. Il testo deve ricevere il parere della Commissione bicamerale entro venerdì 28, senza possibilità di proroga visto che questa possibilità è già stata sfruttata con l'aggiunta di 20 giorni alla originaria scadenza dell'8. Le modifiche ipotizzate servono da una parte a venire incontro alle richieste dei Comuni, dall'altra proprio ad ottenere il sì di Mario Baldassarri, decisivo rappresentante di Futuro e Libertà, e in una certa misura anche del Pd (che però ha già dato nella serata di ieri segnali di insoddisfazione). In assenza del via libera parlamentare, il governo potrebbe comunque passare all'approvazione unilaterale del testo, anche se naturalmente una scelta del genere si presenterebbe come una forzatura. A seguire, la commissione dovrà poi occuparsi di un altro decreto fondamentale, quello su sanità e fiscalità regionale e di altri due provvedimenti, per terminare il percorso della riforma. Di fatto, i cambiamenti ipotizzati rispetto al testo presentato lo scorso agosto vanno nella direzione di attenuare l'impatto del nuovo regime. In primo luogo, verrebbe assicurata ai sindaci una compartecipazione all'Irpef statale, come fonte di finanziamento aggiuntiva a quella derivante dalla nuova imposta municipale su possesso e trasferimento di immobili. L'Irpef in questa forma dà un gettito più stabile e meno sensibile alle differenze territoriali. Lo Stato tratterebbe una buona parte del gettito derivante dagli attuali prelievi sui trasferimenti (le cui aliquote sarebbero comunque ridotte), mentre ai Comuni andrebbe il gettito della componente dell'imposta legata al possesso, che esclude le prime case; la relativa aliquota sarebbe decisa ogni anno in sede di legge di stabilità. Un'altra novità, già annunciata da Calderoli, riguarda la "cedolare secca", ossia l'imposta sostitutiva sui redditi da affitto, da versare al posto dell'Irpef. Il prelievo verrebbe articolato su una doppia aliquota al 20 per cento per gli affitti a canone concordato, al 23 per cento per gli altri. Il 3 per cento di differenza verrebbe però recuperato dagli inquilini, probabilmente sotto forma di sgravio fiscale, ma a quanto pare solo nel caso di famiglie con figli. Al criterio di favorire le famiglie sarebbe ispirata anche la revisione dell'addizionale Irpef e della tariffa sui rifiuti (la ex Tarsu), da attuare con un successivo decreto. Infine si sta valutando di fissare un tetto alla pressione fiscale e tariffaria complessiva a livello comunale.

Foto: Nel grafico a destra le nuove proposte della Lega

Riscossione tributi, l'Aser perde un altro ricorso al Tar

di GIORGIO NARDINOCCHI Il commissario straordinario di Aser e Tributi Italia perde un altro ricorso al Tar. Questa volta il dottor Luca Voglino aveva chiesto l'annullamento del bando di gara e il successivo affidamento alla società Andreani da parte del Comune di Aprilia di accertare l'evasione Ici e Tarsu prima che scadessero i tempi di prescrizione. Il ricorso, a giudizio del collegio giudicante, «non risulta fondato in quanto la decadenza dalla convenzione dichiarata dal Comune non è avvenuta a causa della cancellazione dall'albo bensì per le specifiche inadempienze perpetrate dall'Aser nei confronti del Comune di Aprilia che hanno provocato, di conseguenza, l'attivazione della clausola risolutiva contenuta nella convenzione, a suo tempo, stipulata tra le parti e avente ad oggetto la gestione e riscossione dei tributi locali». I giudici del tribunale amministrativo di Roma fanno altresì notare «che la determinazione n. 56 dell'11 marzo 2010 (quella con cui il Comune scioglie la convenzione) non risulta impugnata» e quindi è perfettamente valida. Il ricorso di per sé non aveva un gran peso perché si riferiva a un incarico di tre mesi. È importante invece perché, con le motivazioni della sentenza si certifica il fatto che il Comune di Aprilia non ha più alcun legame con l'Aser e Tributi Italia e sia pienamente legittimato a riscuotere direttamente i tributi. In questo senso il commento soddisfatto del sindaco D'Alessio che vanta come risultato della sua amministrazione l'aver scritto la parola fine sulla telenovela dell'Aser. Telenovela però che non è finita del tutto. Rimangono infatti due filoni in piedi: quello penale presso il tribunale di Latina e quello erariale presso la Corte dei conti del Lazio. Dei due quello forse più temibile per i presunti responsabili della vicenda amministrativa è quello della Corte dei conti perché si parla di un danno erariale di 45 milioni di euro. RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

«Vedo, pago, voto»: così il federalismo riporta l'elettore al centro dello Stato

Luca Antonini*

Negli ultimi tempi sul federalismo fiscale si è detto e scritto molto. Quello che vale la pena di precisare è che spesso ci si è fermati ad alcuni banali luoghi comuni: il federalismo fiscale fa aumentare i costi e le tasse, divide Nord e Sud, mette in pericolo la solidarietà, il finanziamento della sanità e la garanzia del debito pubblico. Quanto è stato realizzato all'interno del processo di attuazione del federalismo fiscale rappresenta però oggettivamente tutt'altra cosa. A oggi sono già stati approvati dal governo sette decreti legislativi. Quello sul federalismo demaniale, quello su Roma Capitale e quello sui fabbisogni standard di Comuni e Province sono ormai definitivi; gli altri due hanno iniziato l'iter dei pareri in Conferenza unificata e in parlamento presso la Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Sono i decreti su: fisco municipale; fisco regionale, provinciale e costi standard in sanità. Sono inoltre stati approvati dal Consiglio dei ministri altri due decreti: quello sull'armonizzazione dei bilanci pubblici degli enti territoriali e quello su meccanismi di governance, premi e sanzioni (ad esempio, il fallimento politico degli amministratori che provocano il dissesto finanziario di un ente territoriale). Compreso in questi suoi reali termini, il federalismo fiscale può essere definito il più imponente processo di razionalizzazione della finanza pubblica sub statale realizzato nella nostra storia repubblicana. Non è esagerazione. Si è trattato di un processo diretto a raddrizzare quello che il ministro Tremonti ha giustamente definito come «l'albero storto» della finanza decentrata, che occorre radicalmente sistemare per rispetto di obblighi comunitari e per mantenere quella credibilità internazionale che è condizione di affidabilità sui mercati finanziari. Ad esempio, i bilanci regionali presentavano un tasso di indecifrabilità pari al 30 per cento a causa di un distorto «federalismo contabile», introdotto a partire dall'imperfetta riforma costituzionale del 2001. Solo a seguito della codifica unitaria imposta dalla Copaff (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) è stato possibile confrontare alcune voci di spesa regionali, scoprendo che ci sono regioni come la Campania dove la spesa per l'amministrazione generale, gli organi istituzionali e gli apparati burocratici regionali è quasi venti volte quella della Lombardia. Si trattava di un disordine che veniva poi pagato da tutti gli italiani attraverso i ripiani a piè di lista, come quello, emblematico, di ben 12 miliardi di euro attuato dall'ultimo governo Prodi a favore di cinque Regioni del Centro e del Sud in extra deficit sanitario che, nonostante tutto, continuano ancora oggi in disavanzo. Con quei 12 miliardi si sarebbe potuta ridurre di oltre un terzo l'Irap. Il federalismo fiscale che è stato attuato attraverso i decreti legislativi rappresenta una sintesi altamente equilibrata dei valori di solidarietà, gradualità e responsabilità, e mette l'elettore nelle condizioni di esercitare effettivamente, attraverso una nuova trasparenza sulle voci di entrata e di spesa, il controllo democratico della sequenza «vedo, pago, voto». Il federalismo fiscale, infine, apre un nuovo spazio alla valorizzazione della sussidiarietà orizzontale e alle realtà sociali efficienti attive sui territori. La logica è, infatti, quella di spingere alla valorizzazione delle risorse di cittadinanza attiva presenti sul luogo, piuttosto che far pagare ai cittadini i costi di un'ideologia che mortifica la libertà di scelta degli utenti e gonfia gli apparati delle burocrazie. * Presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale

Foto: Pubblichiamo la sintesi dell'intervento «Il federalismo fiscale. Più società meno Stato» pubblicato su Atlantide, quadrimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini dal titolo Equi, sussidiari, solidali, in uscita da gennaio.

Lega

Reguzzoni: ridurre il peso dello Stato per avviare il vero cambiamento

Il capogruppo del partito alla Camera: sì all'ascolto dei produttori locali Il problema? Le resistenze della macchina pubblica
(D.M.)

L'Italia e il Nord non sono cambiati in pochi anni. Parola dell'attuale capogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni, già presidente della Provincia di Varese e autore di una legge sulla tracciabilità dei prodotti made in Italy che porta il suo nome e quello di Santo Versace (Pdl). Un provvedimento che ha ricevuto il plauso pressoché unanime dell'Aula, con 564 sì su 566, e che recepitò la battaglia dei piccoli imprenditori del tessile, della pelletteria e del calzaturiero, impegnati da tempo a tutela delle lavorazioni effettuate sul territorio italiano. «Il nostro tessuto produttivo è stato fortemente penalizzato dall'invasione dei produttori cinesi - spiega Reguzzoni - e i nostri imprenditori meritavano di essere ascoltati». Da lì è nato un percorso condiviso, che si è tradotto in una norma attesa da diversi comparti industriali. E adesso? «Una legge non basta per sanare un malessere diffuso e ben radicato nel tempo» riflette Reguzzoni. Che poi difende il traguardo del federalismo fiscale. «Siamo in dirittura d'arrivo e sono convinto che riusciremo ad approvarlo. È un passo per noi decisivo, che può ridurre definitivamente il peso dello Stato sul cittadino e sull'economia». Eppure c'è chi lamenta una difficoltà da parte del Carroccio nel rappresentare ancora i settori produttivi. È in atto per caso una metamorfosi? «Ho la tessera della Lega da quando sono un ragazzino - risponde Reguzzoni - e posso dire che niente è cambiato. Il punto è che la resistenza al cambiamento è enorme...». (D.M.)

Foto: Marco Reguzzoni

Dai "contadini del tessile" del Varesotto ai distretti conciari del Veneto: viaggio nel malessere delle regioni settentrionali alla vigilia della sfida in Parlamento sulla riforma dello Stato la protesta IL PAESE CHE CAMBIA Il tessuto produttivo chiede la diminuzione della pressione fiscale e maggiore attenzione alle nuove emergenze sociali «La politica è distante, servono nuove forme di rappresentanza»

L'ultima rivolta del Nord «Il federalismo non basta»

Le piccole imprese: prima il lavoro, poi la riforma Il leader dei «piccoli» Belloli: per padroni e operai l'obiettivo è sopravvivere L'imprenditore vicentino Balsemin: il territorio vuole servizi più efficienti La sindacalista Cgil: uscire dall'isolamento
DIEGO MOTTA

A BUSTO ARSIZIO (VARESE) Busto Arsizio, negli stabilimenti dell'Antonio Aspesi, la presa della Bastiglia si festeggia con due giorni di ritardo. «Dal 2009, ogni anno, il 16 luglio organizziamo un'assemblea aperta a tutti: imprenditori, lavoratori, clienti, fornitori, amici - racconta Roberto Belloli, ultimo erede dell'impresa di famiglia, specializzata nella produzione di filati artificiali e sintetici -. La prima volta un industriale di Varese annunciò ufficialmente la chiusura della sua azienda. Da solo, davanti a tutti. Fu una sorpresa e, in un certo senso, una liberazione per tutti». Per il tessile di questa provincia lombarda, messo in ginocchio dall'arrivo della Cina sui nostri mercati, quel momento ha rappresentato uno spartiacque tornato alla mente di molti, in questi giorni decisivi per l'approvazione del federalismo fiscale. Perché ha segnato l'ultimo atto della rivolta del Nord, da vent'anni avanguardia di tutte le proteste (e le richieste) della borghesia produttiva più ricca e influente del Paese. Una terra che, durante gli anni della costante egemonia del centrodestra e della Lega, non ha per nulla cancellato le ragioni del proprio malessere più profondo e adesso non si sente più rappresentata, né a destra né a sinistra. «Ora la parola d'ordine non è più "meno tasse", ma "più lavoro". È finita la distinzione tra il padrone e l'operaio: siamo tutti sulla stessa barca e la coperta si è fatta più corta». La sentenza di Belloli, leader dei "contadini del tessile", il movimento nato da quell'assemblea infuocata di Busto Arsizio, è solo la spia avanzata di un movimento che unisce piccoli produttori e maestranze, imprenditori e sindacalisti, settori storici della nostra manifattura e nuovi business. «Dopo l'avvento di Pechino, le filiere produttive non esistono più. Nel migliore dei casi, si finisce per sopravvivere, diminuendo produzioni, perdendo clienti e tagliando il personale» spiega, ricordando il peregrinare della sua azienda prima a Carpi, poi a Biella, quindi in Veneto e infine all'estero, in Spagna e Francia. «Viviamo di tante nicchie quante sono i clienti che ancora ci danno lavoro, ma c'è il rischio che queste nicchie si trasformino in loculi». Ad Arzignano, nel Vicentino, Mirko Balsemin sta provando a guidare la sua fabbrica di conchiglie fuori dalle secche della crisi. «Da una parte ha ragione Marchionne: senza la fabbrica non ci sono i lavoratori. Eppure - aggiunge - è vero anche il contrario: senza i lavoratori, la fabbrica è un corpo inutile». Ecco cosa sono diventati, negli anni della grande depressione economica, gli stabilimenti e le botteghe messe in piedi nel Nord Italia da chi ha aperto la partita Iva: trincee da cui si combatte tutti i giorni la battaglia per arrivare alla fine del mese, microcosmi in cui le relazioni che nascono non hanno più il timbro della subalternità. «Mi vergogno a dare 1.500 euro al mese ai miei dipendenti» osserva Belloli, ben sapendo che da altre parti quella cifra sarebbe un miraggio. «Ci sono lavoratori lasciati completamente a se stessi. Negli anni dell'isolamento, è cresciuta la distanza col mondo della politica mentre è aumentata la solidarietà tra le parti sociali» sottolinea Valeria Fedeli, vicesegretario generale della Filctem Cgil, che per un decennio ha seguito l'uragano abbattutosi sul made in Italy. La formula per sopravvivere sul territorio è quella dei patti produttivi che salvano l'occupazione e la filiera industriale. Sta funzionando? Qui il ragionamento socio-economico non basta per capire quanto sta accadendo sul terreno della rappresentanza. «La politica ha ancora troppo spazio nel nostro Paese» spiega Balsemin. «Una volta c'era il grasso che colava dal territorio. Oggi non c'è più nulla - riflette Belloli -. La verità è che il benessere non dipende più dalle risorse distribuite dalla pubblica amministrazione». Il Nord Italia che da tempo chiede autonomia fa sempre più fatica ad accettare una pubblica amministrazione inefficiente e finisce per dividersi anche sul modello federale. «La cartina di tornasole saranno i servizi offerti ai cittadini e alle imprese» fa notare Balsemin. «Il federalismo mi sembra una grande operazione commerciale, fatta da chi

meglio di altri ha saputo cavalcare il malessere di questo territorio - fa eco Belloli -. Non mi pare però che l'uomo della strada abbia capito granché». Insomma, i «piccoli» produttori scaricano l'agenda di riforme di questo governo? Forse non ancora, ma certo identificano nei "poteri forti" il vero avversario da battere. Nel mirino c'è la grande industria, capace di mobilitarsi prima e meglio delle piccole e medie imprese. «Eppure sbaglierebbero se cercassero di rompere o, peggio ancora, se non accettassero le regole della rappresentanza» risponde la sindacalista della Cgil. Si torna così al punto di partenza: allo sfogo dei produttori del Varesotto, alle incognite che pesano sui distretti dell'Italia settentrionale, alla frattura sempre più larga che divide il mondo produttivo dalle istituzioni. «O si cambia per davvero o si muore» è il grido che si alza dalle enclave nordiste. Se occorrerà ancora alzare la voce, da queste parti sono pronti a farlo.

Foto: Un operaio al lavoro in una fabbrica del Nord Italia: la questione occupazionale è sempre più strategica

Pd

Zanonato: no a un modello dirigista Numeri subito o sarà un'altra beffa

Il sindaco di Padova: bene i costi standard, limitano gli sprechi. Ma temo che ai Comuni non arriverà un euro in più
(D.M.)

«Non ho mai sentito un numero sul federalismo...». La battuta di Flavio Zanonato, sindaco di Padova ed esponente del Partito democratico fotografa il malumore di tanti primi cittadini, tenuti ancora all'oscuro dei possibili cambiamenti. «La prima cosa che uno dovrebbe vedere, in casi come questi, è la quantità di risorse messe a disposizione. Io non ho ancora visto nulla e inizio a temere si tratti di una beffa». Il precedente che cita Zanonato è illustre: la memoria va ai casi di Roma e Catania, alle risorse aggiuntive ad hoc finite in alcuni Comuni eccellenti. «Cambieranno le procedure ma non arriverà un centesimo in più» aggiunge il sindaco, che poi non esita a definire il provvedimento messo a punto dal ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli, come «la riproposizione della riforma del Titolo V della Costituzione. Aspettiamo i decreti attuativi, ma il modello in campo mi pare assolutamente dirigista. D'altra parte, dal catasto ai fondi per la cultura le controprove del centralismo in questi ultimi tempi si sono sprecate». Un discorso che vale anche per le Regioni. «Quanti soldi prenderanno in più il Veneto e la Lombardia?». Difficile dirlo, anche se il principio del passaggio dai "costi storici" ai "costi standard" appare sacrosanto. «È vero, è una misura giustissima che attiene a una scelta di buon governo contro gli sprechi. Ma il federalismo è un'altra cosa...» (D.M.)

Foto: Flavio Zanonato

IL PROGETTO

E SUL FISCO SI STUDIANO NUOVE TARIFFE LOCALI

Tecnici al lavoro per apportare le ultime modifiche al decreto sul federalismo municipale. Tra le ipotesi spunta il riordino della Tarsu e l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali. Novità anche per l'addizionale Irpef comunale e la cedolare secca. Oggi il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, dovrebbe presentare un nuovo testo alla commissione bicamerale sul federalismo. In particolare per quanto riguarda la tariffa sui rifiuti si ipotizza di tener conto anche del criterio della composizione del nucleo familiare. Quanto alla pressione fiscale e tariffaria si ipotizzerebbe di affidare alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica una sorta di definizione degli obiettivi di finanza pubblica per il comparto, con specifico riguardo al limite massimo della pressione fiscale e tariffaria. Si lavora inoltre ad introdurre un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico i cui padroni di casa abbiano optato per la cedolare secca. Una quota del 3% della cedolare secca fissata al 23% per gli affitti a canone libero verrebbe destinata alle famiglie del locatario prima casa, con figli. Una quota di gettito della cedolare secca sugli affitti invece andrebbe ai comuni, i quali potrebbero contare anche su una parte, pari a circa il 20%, del gettito dell'imposta di registro e di bollo, delle imposte ipotecaria e catastale, dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie.

PADOVA Domani il vertice a Roma. «Ci aspettiamo il massimo, altrimenti consegneremo le chiavi dei municipi al prefetto»

Patto di stabilità, ultimatum dei sindaci al ministro Sacconi

PADOVA - Tutti in carrozza per l'ennesimo viaggio della speranza. Dopo la calata dell'ottobre scorso, i sindaci dei dodici fra i venti Comuni più maltrattati dal patto di stabilità domani saranno di nuovo a Roma. Un'offensiva pacifica dei primi cittadini di Casalserugo, Trebaseleghe, Fontaniva, Santorso, Isola Vicentina, Torri di Quartesolo, Rossano Veneto, Caerano San Marco, Casale sul Sile, Giavera del Montello, Santa Lucia di Piave. Portabandiera il Comune di Loreggia. A una settimana esatta dalla prima simbolica chiusura dei municipi in segno di protesta, i dodici fanno il bis. Compatti, con la fascia tricolore al petto, incontreranno il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. A lui e ai parlamentari veneti i sindaci strozzati dal patto illustreranno la paradossale situazione dei Comuni, elogiati per essere virtuosi e attenti alle esigenze delle loro comunità e proprio per questo penalizzati. «Noi ci aspettiamo il massimo da questo incontro - ha detto il vicesindaco Fabio Bui, capo della delegazione - e stavolta pretendiamo risposte certe, non evasive. Altrimenti la conseguenza è inevitabile: la consegna delle chiavi del Comune al Prefetto». Al presidente dell'Anci nazionale, Sergio Chiamparino, i primi cittadini chiederanno di far sentire la voce dell'associazione e di prendere una posizione forte a sostegno delle loro istanze. «Non siamo contro il patto tout court - precisa il vicesindaco Bui - e siamo tutt'altro che Comuni spendaccioni. Gli investimenti fatti sono stati unicamente per il bene delle nostre comunità e per offrire dei servizi». Il 19 i sindaci incontreranno a Roma anche De Poli e Casini, Udc Lorena Levorato © riproduzione riservata

BICAMERALE AL LAVORO

Calderoli accelera Anche un bonus affitto per le famiglie con figli

ROMA - I tempi sono stretti, e il contesto politico quanto mai incerto. Ma per la Lega Nord l'approvazione definitiva del federalismo fiscale resta una priorità assoluta: così oggi il ministro Roberto Calderoli formalizzerà le proposte di modifica al decreto attuativo in materia di fiscalità comunale. Il testo deve ricevere il parere della Commissione bicamerale entro venerdì 28, senza possibilità di proroga visto che questa possibilità è già stata sfruttata con l'aggiunta di 20 giorni alla originaria scadenza dell'8. Le modifiche ipotizzate servono da una parte a venire incontro alle richieste dei Comuni, dall'altra proprio ad ottenere il sì di Mario Baldassarri, decisivo rappresentante di Futuro e Libertà, e in una certa misura anche del Pd (che però ha già dato nella serata di ieri segnali di insoddisfazione). In assenza del via libera parlamentare, il governo potrebbe comunque passare all'approvazione unilaterale del testo, anche se naturalmente una scelta del genere si presenterebbe come una forzatura. A seguire, la commissione dovrà poi occuparsi di un altro decreto fondamentale, quello su sanità e fiscalità regionale e di altri due provvedimenti, per terminare il percorso della riforma. Di fatto, i cambiamenti ipotizzati rispetto al testo presentato lo scorso agosto vanno nella direzione di attenuare l'impatto del nuovo regime. In primo luogo, verrebbe assicurata ai sindaci una compartecipazione all'Irpef statale, come fonte di finanziamento aggiuntiva a quella derivante dalla nuova imposta municipale su possesso e trasferimento di immobili. L'Irpef in questa forma dà un gettito più stabile e meno sensibile alle differenze territoriali. Lo Stato tratterebbe una buona parte del gettito derivante dagli attuali prelievi sui trasferimenti (le cui aliquote sarebbero comunque ridotte), mentre ai Comuni andrebbe il gettito della componente dell'imposta legata al possesso, che esclude le prime case; la relativa aliquota sarebbe decisa ogni anno in sede di legge di stabilità. Un'altra novità, già annunciata da Calderoli, riguarda la "cedolare secca", ossia l'imposta sostitutiva sui redditi da affitto, da versare al posto dell'Irpef. Il prelievo verrebbe articolato su una doppia aliquota al 20 per cento per gli affitti a canone concordato, al 23 per cento per gli altri. Il 3 per cento di differenza verrebbe però recuperato dagli inquilini, probabilmente sotto forma di sgravio fiscale, ma a quanto pare solo nel caso di famiglie con figli. Al criterio di favorire le famiglie sarebbe ispirata anche la revisione dell'addizionale Irpef e della tariffa sui rifiuti (la ex Tarsu), da attuare con un successivo decreto. Infine si sta valutando di fissare un tetto alla pressione fiscale e tariffaria complessiva a livello comunale. Su questi temi Calderoli farà oggi il punto con il presidente e relatore di maggioranza del decreto, Enrico La Loggia sulle diverse proposte di modifica al testo sulle quali i tecnici hanno lavorato anche durante la pausa natalizia. «L'obiettivo - ha spiegato in più occasioni La Loggia - è quello di andare incontro anche alle esigenze e ai suggerimenti utili che ci sono venuti dai Comuni. Non vogliamo nella maniera più assoluta - ha sottolineato il presidente della commissione - metterli in ginocchio o creare scompensi nei loro bilanci». Non è escluso che, anche alla luce delle modifiche prospettate, possano esserci anche nuovi incontri con l'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) che valuterà il testo in un ufficio di presidenza previsto per giovedì. «Sul federalismo fiscale - ha precisato La Loggia - lo spirito è sempre quello del confronto che finora abbiamo portato avanti».

Il Paese che fa la spesa

Italia divisa dal carrello e il Sud ci guadagna

Rimini la città più cara. E a Milano si spendono 7mila euro a fronte dei duemila di Lodi. A Potenza i prezzi più bassi

BENEDETTA VITETTA MILANO

Per far quadrare i conti occorrerebbe armarsi di buona volontà, di un'automobile (preferibilmente un diesel) e, ovviamente, avere sotto mano una aggiornata lista dei punti vendita dove gli alimentari costano meno. E dove è quindi possibile risparmiare qualche euro. Così, dopo aver tracciato l'itinerario ideale dei prodotti low cost (a basso prezzo), accendere il motore e girare in lungo e in largo il Belpaese per scegliere il posto migliore dove riempire il carrello. Chissà per i biscotti da inzuppare nel latte meglio scegliere la Liguria, per gli affettati la Toscana è veramente il top, per frutta e verdura basta puntare dritto su Puglia e Campania e il gioco è presto fatto. Beh, sì non direte è certo la spesa più veloce del mondo, ma sicuramente sarà quella più conveniente. Specie per il portafoglio e, soprattutto, in tempo di crisi economica in cui sbarcare il lunario sta diventando un problema annoso per i più. Senza dubbio, la città in cui si ritorna a casa con i sacchetti più vuoti è Rimini, quella che, invece, darà ricche e golose soddisfazioni (e sporte piene) è Potenza. E si tratta di una gran bella differenza: tra le due città - ai poli opposti dello Stivale in fatto di prezzi - ci passa un bel 42 per cento. È quanto emerge da un'elaborazione realizzata dal quotidiano economico Il Sole24Ore sui dati dell'Osservatorio del ministero dello Sviluppo economico riferiti al novembre scorso. Su un paniere di 20 prodotti alimentari di prima necessità (pane, acqua, latte, carne, pasta), nel capoluogo romagnolo, per il secondo anno consecutivo, si conferma al primo posto nella classifica del "caro-vita". Qui, infatti, una famiglia, in un anno arriva a spendere 4.151 euro, mentre a Potenza - che quest'anno ha scalzato Napoli conquistando la palma d'oro del risparmio - deve sborsare soltanto 2.926 euro. Un risparmio di ben 1.225 euro. Non poca cosa. I dati ripropongono per l'ennesima volta - se ce ne fosse stato bisogno - la frattura tra il Nord e il Sud del Paese (con alcune, seppur poche eccezioni), con una linea di confine che corre sulla rotta tra Grosseto ed Ascoli Piceno. Al Settentrione lo scontrino del supermercato è in media più caro, mentre nel Meridione gli stessi prodotti si possono acquistare a prezzi molto più convenienti. Oltre ai prezzi, a cambiare sono le promozioni. Che a seconda della zona della Penisola variano con cambiare delle abitudini alimentari. Stando sempre ai dati dell'Osservatorio la destinazione in assoluto più ambita per chi va a caccia di offerte (ossia considerando i prezzi più bassi dei singoli prodotti) è Lodi con una spesa minima di "soli" 1.829 euro. All'opposto, la città più cara per chi punta al low cost è invece Forlì, dove il paniere minimo costa più di 3mila euro. Considerando invece solo i prezzi massimi Milano, ancora una volta, si conferma al primo posto: entrando nei negozi e comprando il top per ogni categoria per il paniere considerato si arrivano a spendere oltre 7.044 euro l'anno. Ossia più di tre volte rispetto allo scontrino pagato nella vicina Lodi. E sì perché la distanza tra il capoluogo lombardo e Lodi è poco meno di 30 chilometri. A giocare in favore del piccolo centro della bassa padana il fatto che quella di Lodi è una provincia agricola dove, quindi, molti prodotti possono ancora essere acquistati direttamente dal produttore con un taglio considerevole della filiera. E anche dello scontrino. Inoltre, se si considera il prezzo dello stesso bene all'interno di una grande metropoli, si noterà un'ampia differenza di forchetta di prezzo. E, ancora una volta, Milano ritorna in testa a questa negativa classifica: tra il prezzo massimo e quello minimo la distanza è del 246%, quasi tre volte tanto. La forbice è ampia anche nella Capitale, dove tra il carrello più leggero e quello più pesante esiste un gap del 176 per cento. Un dato che è possibile spiegare con il fatto che nelle grandi città c'è poca omogeneità tra domanda ed offerta di prodotto. Differenza che si va a restringere, invece, nel caso dei centri piemontesi più piccoli come Asti, Alessandria e Cuneo. Dato che dimostra la presenza di una maggiore omogeneità nell'offerta e nella domanda, ma anche la tendenza a una maggiore autoproduzione. Infine, spostando il focus sull'andamento e la variazione dei prezzi tra il 2009 e il 2010 balza all'occhio il calo dei prezzi a Varese e Vicenza (oltre il 4%). All'opposto si posizionano città come Siena, Pordenone ed Aosta, dove i prezzi dello "shopping alimentare"

sono aumentati, negli ultimi dodici mesi, tra il 4 e il 5 per cento.

Foto: TRA GROSSETO E ASCOLI I dati ripropongono la frattura tra Nord e Sud, con una linea di confine che corre tra Grosseto ed Ascoli Piceno. Al Settentrione lo scontrino è più caro. E ci sono meno promozioni

STUDIO DEL PD: IL DEBITO DEI MUNICIPI COSTA IN MEDIA 1621 EURO A CITTADINO

Ai Comuni una quota della cedolare secca

Modifiche al federalismo municipale: in vista il riordino della Tarsu e bonus per le famiglie

TECNICI AL LAVORO per apportare le ultime modifiche al decreto sul federalismo municipale. Tra le ipotesi spunta il riordino della Tarsu e l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali. Novità anche per l'addizionale Irpef comunale e la cedolare secca. Oggi il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli dovrebbe presentare un nuovo testo alla commissione bicamerale sul federalismo. In particolare per quanto riguarda la tariffa sui rifiuti si ipotizza di tener conto anche del criterio della composizione del nucleo familiare. Quanto alla pressione fiscale e tariffaria si ipotizzerebbe di affidare alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica una sorta di definizione degli obiettivi di finanza pubblica per il comparto, con specifico riguardo al limite massimo della pressione fiscale e tariffaria. Si lavora inoltre ad introdurre un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico i cui padroni di casa abbiano optato per la cedolare secca. Una quota del 3% della cedolare secca fissata al 23% per gli affitti a canone libero verrebbe destinata alle famiglie del locatario prima casa, con figli. Una quota di gettito della cedolare secca sugli affitti invece andrebbe ai comuni, i quali potrebbero contare anche su una parte, pari a circa il 20%, del gettito dell'imposta di registro e di bollo, delle imposte ipotecaria e catastale, dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie. Sul federalismo continuano gli studi e le previsioni: il deputato Pd Marco Stradiotto ha calcolato che costa in media 1621 euro a cittadino il debito dei Comuni italiani (dati di riferimento il deficit e le spese di personale). La "maglia nera" dell'indebitamento per abitante spetta al Comune di Torino con 3.421 euro, non se la cavano bene, quanto a debiti, Milano (2.958 euro pro capite), Roma (2.927 euro) e Siena (2.528 euro). Anche Genova è tra i Comuni con un debito più alto. E' invece Caltanissetta il Comune più 'virtuoso' dal punto di vista dell'indebitamento. L'amministrazione della città siciliana ha un debito di soli di 42 euro per cittadino, di molto al di sotto della media dei comuni italiani, che è di 1.621 euro pro capite. Altri municipi "ormiche", sono quelli di Vibo Valentia (68 euro per abitante) L'Aquila (85 euro per abitante) e Brescia (92 euro).

Foto: Una quota della cedolare secca sugli affitti verrà destinata ai Comuni

L'assessore alle Politiche Economiche Giuseppe Diana non condivide i risultati dell'inchiesta svolta dalla «Cgia» di Mestre

«Non siamo i più tassati d'Italia»

Comune Il sindaco Emili: «È solo propaganda». Tarsu e sanità regionale nel mirino

Paolo Di Lorenzo

RIETI «Non è vero che siamo il Comune con le tasse più alte d'Italia. Chi ha fatto certe valutazioni propagandistiche ha saltato alcuni particolari importantissimi». A parlare è l'assessore alle Politiche Economiche di Rieti, Giuseppe Diana. Non gli va proprio giù che la Sinistra gli rimbrotti di non tenere a bada la tassazione. «Sulla tassazione e sulle tariffe a domanda dei servizi prestiamo la massima attenzione a non aumentare un bel niente - spiega Diana - e la verità, che la stessa Cgia di Mestre segnala, è che il totale dei nostri tributi schizza in alto per il debito sulla sanità dell'intera Regione Lazio e per la Tarsu, la tassa sui rifiuti, che per i reatini è salatissima a causa della discarica che non c'è. La Provincia e la precedente Regione di Marrazzo hanno sempre impedito la costruzione di una discarica nel Reatino. Il risultato è che siamo costretti a scaricare a Viterbo con costi per i trasporti elevatissimi». Non a caso, Rieti ha attivato la raccolta «porta a porta»: per risparmiare un po' con la differenziata. «Non sono l'assessore all'ambiente o che cura i rapporti con Asm - aggiunge Diana - ma mi risulta che il porta-a-porta nei quartieri dove è partito funziona bene ma costa. Chi paga tale sovracosto? Per ora i cittadini di Rieti. Questa spesa dovrebbe essere coperta da fondi regionali, ma al riguardo il Comune di Rieti attende che la Provincia emani il relativo bando per il finanziamento dei costi legati al servizio del porta a porta. Finanziamenti regionali per un importo di 6,7 milioni di euro da spalmare nei confronti di quei Comuni della provincia che hanno attivato realmente la raccolta differenziata. E noi siamo con la coscienza a posto». In realtà, se si mettono nella media i debiti sulla sanità e le cartelle salatissime sull'immondizia, Rieti finisce tra le città con le tasse più basse in Italia. «E con la qualità dei servizi migliori - puntualizza il sindaco Emili - capisco la propaganda di una Sinistra che non ha più nulla da proporre, ma Rieti è il capoluogo di provincia con la più alta spesa in servizi sociali, con il maggior numero di palestre e campi sportivi, con una cultura offerta a prezzi popolari. Tra l'altro, il totale della tassazione rilevato dalla Cgia di Mestre tiene conto anche dell'Ici sulle seconde case e da questa voce, è vero, arriva parecchio».

Oggi al via i lavori in bicamerale. commercialisti: deduzioni più alte

Cedolare, al massimo 250 di sconto agli inquilini

Un obolo di qualche centinaia di euro e nulla più. Rischia di essere molto limitato il meccanismo di sconti a favore degli inquilini, portato in dote dalla cedolare secca nella versione riveduta e corretta, finora solo anticipata a voce da Roberto Calderoli nel corso degli incontri informali tenuti la scorsa settimana. Con l'innalzamento dal 20 al 23% dell'aliquota per i contratti a canoni libero, si produrrà, ha spiegato il ministro per la semplificazione, una minore perdita di gettito per l'erario che sarà devoluta a favore degli inquilini e in particolare a quelli con famiglie numerose. Peccato però che allo stato questo surplus di imposizione valga circa 250 milioni di euro. Una cifra che spalmata su un milione di famiglie italiane garantirebbe non più di 250 euro di detrazione all'anno. Troppo poco per dare appeal alla cedolare e realizzare quel «conflitto virtuoso tra inquilino e proprietario» che spinga il primo ad avere interesse alla regolare registrazione del proprio contratto d'affitto. A fare le pulci al nuovo meccanismo di tassazione sostitutiva dei redditi da locazione, che dovrebbe essere presentato oggi da Calderoli nella Bicamerale per il federalismo, ci ha pensato la Fondazione Commercialistitaliani in un dossier. Da cui emergono tutte le contraddizioni della cedolare che non «cambia nulla» per i titolari di redditi più bassi (sotto i 30 mila euro) i quali non avrebbero interesse ad optare per una tassazione più penalizzante rispetto dell'attuale prelievo Irpef (che si applica sull'85% del canone di locazione per gli affitti liberi e sul 60,5% per quelli concordati). Di qui la proposta di individuare un sistema di deduzioni per gli inquilini che hanno sottoscritto contratti d'affitto per la prima casa e il cui nucleo familiare abbia un reddito non superiore a 30 mila euro. L'idea della Fondazione Commercialistitaliani prevede una deduzione di 1.000 euro che potrebbe salire fino a 1.800 euro per i giovani fino a 35 anni. La giornata di oggi sarà decisiva per capire quali delle numerose indiscrezioni trapelate in questi giorni saranno recepite nel testo che sarà portato in Bicamerale. Calderoli incontrerà in mattinata il presidente della Commissione, Enrico la Loggia e poi gli uffici di presidenza delle commissioni bilancio di camera e senato. Poi alle 11 inizieranno i lavori a palazzo San Macuto. E al centro dovrebbe esserci la nuova versione del decreto legislativo messa a punto dai tecnici del ministro leghista. Il condizionale è d'obbligo, perché non è escluso che la presentazione possa slittare di un giorno. Nel nuovo provvedimento dovrebbe trovare posto anche l'attribuzione ai comuni di una percentuale (20%) del gettito dell'imposta di registro, di bollo, delle imposte ipotecaria e catastale, dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie. Si dovrebbe inoltre accorciare la durata (da cinque a tre anni) del fondo sperimentale di riequilibrio. La distribuzione del fondo terrà conto del numero dei residenti di ciascun ente. Largo anche a sanzioni più pesanti per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione agli uffici dell'Agenzia del territorio degli immobili e delle variazioni di consistenza o di destinazione degli stessi. Il 50% dell'importo delle sanzioni verrà devoluto al comune in cui è ubicato l'immobile.

Confedilizia

Visure gratuite ai proprietari immobiliari

Si è rinnovata la convenzione tra Confedilizia e Agenzia del territorio per la fornitura ai proprietari di casa del Servizio di visure catastali e ipotecarie on-line. Ne dà notizia la stessa Organizzazione dei proprietari di casa, spiegando che grazie a questo servizio è possibile, per chi ne faccia richiesta, accedere, tramite le Associazioni territoriali della Confedilizia, agli archivi informatici dell'Agenzia del territorio per acquisire copia delle visure catastali e ipotecarie di fabbricati e terreni ubicati su tutto il territorio nazionale (ad esclusione delle Province autonome di Trento e Bolzano, e delle altre zone nelle quali vige il sistema tavolare) con lo stesso contenuto informativo che si otterrebbe effettuando la medesima richiesta presso lo sportello dell'Ufficio del territorio (ex Ute) di competenza territoriale. Per usufruire del servizio è sufficiente recarsi presso qualunque associazione territoriale della Confedilizia e compilare i moduli all'uopo predisposti. Il servizio è prestato in forma gratuita.

L'analisi

Autogol della Lega: con le nuove imposte il Nord ci rimette

Con il passaggio dall'Ici all'Im, dei 376 comuni con sindaco del Carroccio 209 subirebbero una perdita. Anche Varese e Monza Numeri Viene il sospetto che siano ben lontani da quelli sperati

G. CIVATI e E. M. RUFFINI

Non è stato ancora detto tutto sul federalismo fiscale che la Lega ha voluto introdurre in Italia. Dovrebbe essere un sistema in grado di mantenere al nord le risorse fiscali prodotte in quei territori; e poiché si presume che quei territori siano più ricchi di altri la promessa è che il federalismo renderà più ricchi i comuni del settentrione. Tutto questo almeno nella retorica dei leghisti. Ma non è proprio così. La principale entrata tributaria dei comuni è oggi l'Ici, peraltro già falciata con la scelta di esentare le prime case dalla sua applicazione. Adesso si progetta di sostituirla con l'Imposta Municipale (Im) sul possesso, senza aver preventivamente calcolato i possibili effetti per le casse dei singoli comuni. Ci abbiamo provato noi. Abbiamo supposto che il gettito della futura Im non debba essere superiore all'attuale gettito dell'Ici, per non violare il divieto di aumento della pressione fiscale contenuto nella legge delega. Ma non si può neppure immaginare che tale gettito possa essere inferiore, perché ciò sarebbe un nuovo e insostenibile taglio alle finanze locali. Il passaggio successivo è stato quello di rapportare il gettito dell'Ici del 2008 (ultimo dato reso disponibile dall'Istat) alle basi imponibili della nuova imposta, come risultano dai calcoli della Commissione Paritetica per l'Attuazione del Federalismo Fiscale (Copaff) rintracciabili sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze. In questo modo, è stato possibile ottenere le cosiddette aliquote di equilibrio, ovvero quelle che garantiscono la parità di gettito fiscale. A questo punto, per scoprire l'effetto sui singoli Comuni, è stato sufficiente applicare tali aliquote agli imponibili dell'Im in ciascuno di essi; si ottiene così per ogni Municipio il gettito della nuova imposta che può essere confrontata con quello dell'Ici 2008, come risulta dai bilanci consuntivi disponibili sul sito del Ministero dell'Interno. La cosa singolare è che, dei 376 comuni con sindaco leghista, ben 209, il 56%, subirebbero una perdita nel passaggio dall'Ici all'Im. Fra quelli virtualmente danneggiati vi sarebbero anzitutto alcuni capoluoghi di provincia come Varese (città natale di Maroni) e Monza, ma anche località particolarmente evocative per l'animo leghista, quali Cassano Magnago (il paese natale di Bossi) e Adro, più volte salito alla ribalta nazionale, da ultimo per la sua scuola a marchio celtico ed anche Pontida. Allargando poi la ricerca anche ai Comuni non leghisti abbiamo scoperto che a rischio sono anche tutti i capoluoghi di provincia della Lombardia con la sola eccezione di Milano e inclusa Bergamo, patria di Calderoli, il padre di questo strano federalismo fiscale. La spiegazione di questi numeri sta nel fatto che il gettito complessivo a livello nazionale dell'Im sarà uguale a quello dell'Ici, ma nelle singole realtà, specialmente al nord, le basi imponibili sono distribuite molto diversamente da località a località (prime case, case locate e immobili commerciali e altri immobili). In sostanza, sembra che non sia stata oggetto di sufficiente riflessione l'idea di dimezzare l'aliquota sulle case date in affitto e su tutti gli immobili utilizzati in attività di impresa, restringendo così l'applicazione dell'aliquota piena alle sole "seconde" case. Così facendo, però, l'imposta risulta applicata in modo sbilanciato sui vari beni e rischia di generare fughe verso quelli esenti (con fittizie intestazioni di prime case a familiari, ad esempio) o meno tassati, con ulteriori perdite di gettito. In conclusione, l'idea sarebbe stata anche vincente, specialmente a fini elettorali, ma tra l'idea e la realtà c'è una differenza complessiva di qualche milione di euro in meno. È stato già detto altre volte che questo è un federalismo senza numeri; ora che alcuni numeri è possibile metterli, ci viene il sospetto che siano ben lontani da quelli sperati. E sarebbe questo l'effetto della politica di due ministri della Lega che si occupano di federalismo fiscale? Chissà cosa ne penseranno ora i cugini della Lega.

Il testo emendato oggi in Commissione bicamerale dopo le critiche di opposizione e comuni. Previste risorse "riparatrici" dall'aliquota sugli affitti e dalle sanzioni sugli immobili fantasma

Federalismo, tante città a rischio Il governo cerca qualche rimedio

Giovedì fissato l'ufficio di presidenza Anci per valutare la situazione
MARCO VENTIMIGLIA

La Lega ha fretta di arrivare in porto col federalismo fiscale ma per ora si naviga a vista in acque agitate. Oggi in Commissione bicamerale un testo emendato che cerca di recepire le critiche di opposizioni e comuni. Inizia oggi il tour de force parlamentare, voluto a tutti i costi dalla Lega, che negli auspici del Carroccio dovrebbe portare al voto sull'agognata riforma del federalismo fiscale. Ma il condizionale è più che mai d'obbligo perché, al di là dei legittimi interrogativi sulla tenuta della maggioranza alla Camera, camminando si va scoprendo che il provvedimento somiglia in varie parti più a una dichiarazione d'intenti che a una legge dello Stato, e questo perché non fa minimamente i conti con la situazione reale di molte casse comunali. Così com'è, il testo manderebbe all'aria i bilanci di molte municipalità, per di più in modo assolutamente bipartisan, coinvolgendo tanti centri del Meridione ma anche molte città del Nord. Per questo i ministeri delle Riforme, della Semplificazione e dell'Economia hanno lavorato ieri fino a tarda sera per portare oggi in Commissione bicamerale una proposta di modifica del decreto attuativo sul fisco comunale capace di recepire richieste e indicazioni dei gruppi di opposizione, ma anche quelle emerse dal confronto con l'Anci. «In attesa di vedere il decreto di Calderoli e di capire l'esatta portata delle proposte che verranno messe sul tavolo c'è la sensazione di trovarci di fronte ad una somma confusa di provvedimenti, di tutto un po'». A dichiararlo è stato in serata Davide Zoggia, responsabile degli enti locali del Pd, e nelle sue parole c'è un sentire largamente condiviso in merito alle proposte circolate sul federalismo fiscale. «Un taglio e cucito che non migliora le tante e troppe carenze della riforma, dettato da ragioni che sembrano avere poco a che fare con il federalismo in quanto tale, che invece è una cosa seria. Sarebbe bene - ha concluso - che si capisse che non ci troviamo al mercato». Eppure, il testo emendato che il ministro Calderoli esibirà in Commissione assomiglierà probabilmente a quel che gli inglesi definiscono un "patchwork", ovvero una coperta fatta di tante pezze diverse - come la cedolare secca sugli affitti al 23%, con gettito per famiglie e comuni, piuttosto che la stretta sugli immobili fantasma - e comunque troppo corta. Sia come sia, l'appuntamento è alle 11 a San Macuto, ma già alle 9 il ministro leghista incontrerà il presidente della commissione, Enrico La Loggia. In particolare, nel nuovo testo dovrebbe essere confermata l'aliquota degli affitti a canone libero al 23%, e di questo gettito riscosso, il 3% sarà destinato in favore delle famiglie con figli, sotto forma di sgravi fiscali. Ed ancora, nelle casse dei comuni dovrebbero finire una quota delle risorse garantite con la cedolare secca; una quota (probabilmente del mventimiglia@unita.it 20%) del gettito dell'imposta di registro e di bollo, delle imposte ipotecaria e catastale, nonché il 50% delle sanzioni sugli immobili "fantasma". Infine c'è l'aliquota dell'imu: l'imposta municipale unica che dovrebbe però essere quantificata dalla legge di stabilità. Una sommatoria di misure la cui efficacia è naturalmente tutta da dimostrare. Per questo da parte dei comuni la vigilanza è ormai ai massimi livelli. Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha già convocato per giovedì 20 gennaio l'ufficio di presidenza dell'associazione. Unico tema all'ordine del giorno, l'analisi dello schema di decreto legislativo sul federalismo municipale alla luce della riduzione dei trasferimenti di risorse finanziarie. Massima vigilanza
Foto: Comuni in affanno con il federalismo fiscale

Spennati da tasse e balzelli locali

Ogni pisano paga in media 1.494 euro, la cifra in assoluto più alta della Toscana
GUGLIELMO VEZZOSI

di GUGLIELMO VEZZOSI SPREMUTI come limoni e, se preferite, passati nel tritacarne delle tasse. La musica non cambia. Dati alla mano emerge che ogni pisano paga, tra gennaio e dicembre, la bellezza di 1.494 euro di tasse locali. Si tratta della somma di imposte e balzelli chiesti da Comune, Provincia e Regione. Non male, anche perché Pisa conquista in questo modo la maglia nera della città toscana che più torchia i propri contribuenti. E sempre in tema di primati negativi siamo anche in posizione medio alta (26^a) nella poco inviabile classifica delle città che più «stritolano» i cittadini. Graduatoria che, aperta da Rieti (1.934 euro pro capite di pressione tributaria), si chiude con Agrigento, fanalino di coda con 672 euro a testa. E' IL RISULTATO dell'indagine compiuta dalla Cgia di Mestre, l'attivissima associazione degli artigiani e delle piccole imprese della città veneta, il cui ufficio studi sforna periodicamente rilevazioni di portata nazionale in materia di fisco ed economia. Ebbene, l'indagine sulle tasse prende in esame i tributi locali imposti dai Comuni (Ici senza la prima casa, tassa rifiuti, addizionale Irpef, suolo pubblico, imposta sulla pubblicità e le affissioni, altre addizionali), dalla Provincia (imposta sulla Rc auto e di trascrizione, addizionali sul consumo di energia elettrica...) e Regione (addizionale, tasse automobilistiche, concessioni, altre tasse e diritti...). Non c'è da stare allegri. Pisa, per nostra sfortuna, con 1.494 euro a testa riesce a battere sia la media nazionale (1.233 euro) sia a farsi incoronare regina di tasse del Granducato, battendo tutti gli altri capoluoghi. I nostri soldi vengono così ripartiti: 544 euro al Comune, 79 alla Provincia e ben 871 alla Regione. Alle nostre spalle compaiono, nell'ordine, Grosseto (1.494 euro), Massa (1.437), Siena (1.397), Firenze (1.260), Lucca (1.231), Pistoia (1.207), Arezzo (1.203) e Livorno (1.190). VA COMUNQUE detto, a onor del vero, che dopo la cancellazione dell'Ici sulla prima casa, decisa dal governo nel 2008, la pressione fiscale locale è diminuita mediamente del 14%. A Pisa era infatti di 1.775 euro nel 2006 e 1.861 l'anno successivo. Ma a parte il fatto che per diminuire le tasse c'è voluto un intervento da Roma, nonostante questo Pisa resta tra le città più esose d'Italia: «In genere - osserva il presidente di Confedilizia, Giuseppe Gambini, che ieri ha commentato la rilevazione della Cgia - nelle città in cui si pagano più tasse, i livelli sia qualitativi che quantitativi dei servizi sono migliori. Purtroppo questo non è il caso di Pisa». Image: 20110118/foto/7001.jpg

"Il debito dei Comuni è troppo pesante"

Secondo uno studio del Pd grava in media 1.621 euro a cittadino. Torino è al top, male altri grandi centri
Alessandra Chini

Costa in media 1.621 euro a cittadino il debito dei Comuni italiani. Il dato, alla vigilia di una settimana cruciale per il federalismo fiscale che potrebbe vedere l'approvazione del decreto della riforma riguardante il fisco municipale, emerge da uno studio del Pd. In base a dati del ministero dell'Intero relativi al 2008, il senatore Democratico Marco Stradiotto ha classificato i conti dei capoluoghi di provincia in relazione al deficit e alle spese per il personale.

Tra i municipi "cicala", spicca Torino, anche se l'indebitamento è da riferirsi alle numerose infrastrutture create per le Olimpiadi invernali. La "formica" tra i Comuni risulta invece Caltanissetta.

La "maglia nera" dell'indebitamento per abitante spetta al Comune di Torino con 3.421 euro per abitante rispetto a una media di 1.621 euro pro capite. Non se la cavano bene, quanto a debiti, Milano (2.958 euro pro capite), Roma (2.927 euro) e Siena (2.528 euro).

E' Caltanissetta il Comune italiano più virtuoso dal punto di vista dell'indebitamento. L'amministrazione della città siciliana ha un debito di soli 42 euro per cittadino, di molto al di sotto della media dei comuni italiani. Altri municipi "formiche", sono quelli di Vibo Valentia (68 euro per abitante); L'Aquila (85 euro per abitante) e Brescia (92 euro).

Le spese per il personale pesano sui Comuni italiani in media 418 euro per cittadino. La media totale delle spese per personale è stata nel 2008 superiore ai sette miliardi: per la precisione 7.276.974.580,74 di euro. E' Siena il Comune italiano che spende di più per il personale con un totale di 599 euro per cittadino. Tra i comuni che spendono molto per i loro impiegati anche Firenze (591 euro pro capite); Bologna (558 euro) e Trieste (555).

E' Rovigo il Comune italiano che spende di meno per il personale con un totale di 161 euro per cittadino. La spesa complessiva per il personale è stata nel 2008 nel capoluogo veneto di 8.303.562 euro pro capite. Bene anche L'Aquila e Crotone (entrambe 209 euro per cittadino) e Matera (224 euro).

"Abbiamo fatto molta attenzione ai problemi di bilancio, rendendoli reali con la ripulitura dei residui attivi e passivi e dei crediti inesigibili. Non abbiamo fatto ricorso alla finanza creativa e ai prodotti derivati e, nonostante un'imposizione fiscale bassa, abbiamo tenuto i conti in ordine". E' quanto ha affermato, ad esempio, Salvatore Messina, sindaco di Caltanissetta dal '99 al 2009, e attualmente vicesegretario regionale in Sicilia di Idv. Commentando lo studio del senatore Marco Stradiotto, che indica Caltanissetta come il Comune italiano con il debito più basso nel 2008, Messina aggiunge che durante i suoi due mandati "abbiamo operato con parsimonia, non assumendo nessuno".

Foto:Il segretario del Pd Pierluigi Bersani: secondo uno studio del partito il debito dei Comuni è pesante

IL REGOLAMENTO

Agli enti locali spetta il 30% dei recuperi

Il protocollo d'intesa per contrastare l'evasione fiscale in maniera più capillare è stato stipulato nel novembre 2009 da Anci e Agenzia delle Entrate e tutti i Comuni d'Italia sono stati invitati ad aderire. L'accordo si basa sullo scambio di dati e segnalazioni telematiche tra i Comuni e l'Agenzia che, all'avvio delle procedure, aveva anche attivato alcuni corsi di formazione per i referenti delle Anci. Per legge, il 30% delle somme recuperate grazie alla sinergia così attivata viene versato nelle casse delle amministrazioni e nel primo anno si parla già di milioni di euro, cifre che, benchè non del calibro di quelle che possono ambire a risanare i bilanci dei Comuni, rappresentano comunque un introito di tutto rispetto.

Spicca per adesione il Nord Italia con l'Emilia Romagna tra le prime Regioni.

Settimana decisiva per il decreto attuativo sul fisco municipale che passa al vaglio della Commissione bicamerale dove i numeri, tra maggioranza e opposizione, sono in bilico

FEDERALISMO È stretta finale Verso soluzioni condivise?

Tra le ipotesi di compromesso su cui si lavora quella di un bonus fiscale per le famiglie in affitto

IVA GARIBALDI - È la settimana cruciale per il Federalismo fiscale. Siamo ormai alla stretta finale e per questa settimana è atteso il voto sul fisco municipale, uno dei decreti attuativi della legge 42. Lo stesso Umberto Bossi lo ha ripetuto più volte fino a pochi giorni fa: dal 17 al 23 gennaio si vota sul Federalismo. E quello sarà il momento della verità per la Lega Nord che proprio su quel voto fa dipendere la vita del Governo e il proseguimento della legislatura. Certo, non è possibile, nell'attuale scenario politico, ignorare il terremoto che sta provocando l'inchiesta milanese sul presidente del Consiglio e il presunto giro di escort. Proprio ieri il dossier è stato consegnato alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio per le relative decisioni. L'auspicio però è che la vicenda non interferisca sul percorso già individuato per le riforme. In particolare, la Commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale proprio nei prossimi giorni dovrà dare il parere sul testo e proprio oggi il ministro Roberto Calde roli, che come in altre occasioni, ha svolto l'importante opera di mediazione con le altre forze politiche, dovrebbe presentarlo nella stessa bicamerale all'attenzione dei commissari. Il nuovo testo dovrebbe contenere parecchie novità, frutto dell'intensa opera di mediazione del ministro per la semplificazione che si è fatto carico di portare a termine una legge il più possibile condivisa da tutte le forze politiche. L'obiettivo, come già per la stessa legge delega, è far passare anche questo testo senza scontri nelle commissioni in modo da rendere più agevole la realizzazione del Federalismo fiscale. Tra le ipotesi di modifica circolate ieri sera c'è quella che prevede un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico e i cui proprietari di casa abbiano optato per la cedolare secca. Secondo questa modifica, gli affitti a canone libero verrebbero infatti tassati al 23% e il gettito riscosso, corrispondente al 3% della cedolare secca al 23% sarà destinato in favore delle famiglie del locatario prima casa, con figli. Un'altra modifica potrebbe riguardare il riordino della tariffa sui rifiuti tenendo conto anche del criterio della composizione del nucleo familiare, e dell'addizionale comunale all'Irpef in un prossimo decreto. In un elenco delle principali ipotesi di modifica al testo si spiega, secondo le indiscrezioni circolate ieri nel tardo pomeriggio, che «con distinto decreto si provvederà al riordino dell'imposta di scopo e dei prelievi relativi alla raccolta sui rifiuti solidi urbani, avendo riguardo anche alla superficie e alla rendita catastale degli immobili, nonché alla composizione del nucleo familiare abitativo nonché al riordino dell'addizionale comunale all'Irpef». Altra ipotesi di lavoro che il ministro Calderoli sarebbe intenzionato a portare sul tavolo della bicamerale per il Federalismo fiscale riguarda l'ipotesi di mettere un tetto alla pressione fiscale e tariffaria da inserire nel decreto sul fisco municipale. Secondo una bozza circolata si potrebbe prevedere che «la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica concorre alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica per il comparto, con specifico riguardo al limite massimo della pressione fiscale e tariffaria». Ma nel testo potrebbero entrare anche misure propriamente anti-evasione. In particolare si andrebbe verso una stretta sugli immobili "fantasma" con parte dell'incasso delle sanzioni che va ai Comuni sul quale si trova l'edificio. Verrebbero infatti aggravate le sanzioni per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione agli uffici dell'Agenzia del territorio degli immobili e delle variazioni di consistenza o di destinazione di essi; «il 50% dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato». Sarebbe un sistema che coinvolgerebbe direttamente i comuni che, a questo punto, avrebbero tutto l'interesse a mettere in azione una serie di controlli per poter incassare maggiori introiti. Altra questione riguarda l'ali quo ta dell'Imu, l'imposta municipale unica che verrebbe stabilita dalla legge di stabilità e non più con decreto della presidenza del Consiglio dei ministri. Secondo quanto si apprende, l'imposta verrebbe, inoltre, dimezzata per gli immobili affittati, quelli delle imprese e se il loro reddito prodotto non è fondiario. Salterebbe invece l'Imu sui trasferimenti. La tassa per questo tipo di operazione passa per le prime case dal 4 al 2% e per le seconde case dal 10 all'8%. Per l'Imu cosiddetta facoltativa (che può essere introdotta in un secondo tempo dei

Comuni) non servirà più un referendum tra i cittadini. Insomma, le questioni sul tappeto sono numerose ma la Lega Nord si è detta fin dall'inizio fiduciosa in una soluzione positiva della vicenda che riguarda il Federalismo fiscale, l'importante legge di riforma che il Carroccio reputa fondamentale per rendere più moderno il Paese liberandolo, finalmente, dalle catene del centralismo e della burocrazia. Gli occhi, dunque, sono tutti puntati sulla Commissione bicamerale per il parere sul decreto e sulle Commissioni Bilancio e Finanze per il via libera per quanto riguarda la copertura. Solo dopo potrà arrivare il via libera definitivo, quello del Consiglio dei ministri. Ma per il completamento della riforma serve ancora il tassello fondamentale del Federalismo regionale che proprio in questi giorni inizia il suo iter nella bicameralina.

Federalismo, Confedilizia: «Siamo alla barbarie fiscale»

Parla il presidente: se si aggrava la tassazione degli immobili non occupati, fallimento annunciato per la cedolare?

«Se dovessero essere confermate le notizie relative ad un possibile aggravamento, col provvedimento sul federalismo comunale, della tassazione degli immobili non occupati, saremmo alla barbarie fiscale». Così dichiara, in un comunicato, il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. Che aggiunge: «Si approfitta infatti di un termine («sfitti») creato ad hoc per giocare sull'equivoco, e pur di arraffare soldi si colpiscono immobili non occupati solo perché necessitano di lavori di riattamento e di ristrutturazione, per recuperare le cui spese con contratti regolari occorrerebbero decine di anni. Non è un caso che gli immobili in questione non sono dichiarati «sfitti», ma «non occupati» al censimento (e molti sono seconde case, per questo non trovate occupate il giorno del censimento) e che, quando il Fisco locale non aveva il solo scopo di mettere le mani nei portafogli degli italiani, questi immobili venivano tassati in modo insignificante». «E' di tutta evidenza, infatti, - aggiunge - che se un immobile non viene locato (pur dovendosi pagare ugualmente le imposte relative) non lo si fa per fare un dispetto al potenziale inquilino, ma per motivi oggettivi. Se il federalismo nasce con questi intenti (dopo che gli enti locali sono già riusciti ad evitare che fosse competitivo come in tutto il mondo, che è ciò che temevano), è meglio cambiare completamente registro. Come per la cedolare, la cui aliquota unica al 20 per cento venne fissata in Consiglio dei ministri per diretto intervento del Presidente del Consiglio e verrebbe oggi alzata al 23 per cento per i contratti liberi, rendendo per gli stessi inutile il regime cedolare a riguardo di tutti i locatori fino al secondo scaglione di reddito (28mila euro all'anno)». E conclude: «L'ingordigia dei Comuni fa venir meno, con questa aliquota, ogni effetto psicologico, e rischia di far svanire ogni risultato sperato a riguardo dell'emersione dei contratti irregolari. La cedolare, o rimane secca o abortirà».